

CAPITOLO TERZO
L'Ordine Morrone tra Celestino V e Bonifacio VIII
(1294-1296)

1. Sistemazione giuridica e organizzazione interna

1.1 *Abbas ordinis Murronensis*. Onofrio <da Cómino>

Decretato lo spostamento della “casa madre” dell’Ordine di fra Pietro del Morrone, mentre il monastero di S. Spirito della Maiella veniva “declassato” da abbazia a priorato, S. Spirito del Morrone diveniva la residenza dell’abate generale dell’*Ordo Murronensis*. Il primo a ricoprire tale carica fu fra Onofrio la cui provenienza da Cómino era menzionata solo in un «catalogo antico manoscritto» utilizzato da Ludovico Zanotti¹. Una tradizione interna all’Ordine, dunque, che se non certa appare verosimile: Cómino, infatti, era una località non lontana da Guardiagrele, sul versante nord-occidentale della Maiella, dalla quale si poteva raggiungere agevolmente l’eremo maiellese, sul versante opposto, attraverso Passo Lanciano. Un personaggio importante ed emblematico fin dalla sua prima apparizione - 13 agosto 1283 - quando la comunità di S. Pietro di Vallebona, volendo passare *ad artiore vitam*, lo elesse come proprio abate - in quanto *virum religiosum, providum et discretum, honeste conversationis et vite* - quantunque fosse un monaco di S. Spirito della Maiella². Meno di due anni dopo, riformata la vita regolare attraverso le *consuetudines* maiellesi e ristabilizzata la situazione economica, aveva traghettato quel monastero entro l’orbita giurisdizionale di S. Spirito attraverso un’operazione a dir poco spregiudicata, la cui eco si fece sentire ben oltre la morte di Pietro Celestino³. Nel corso del 1286 dovette abbandonare la carica di superiore gerarchico del monastero di Vallebona, nel frattempo eretto a priorato⁴. Non conosciamo i meccanismi che regolavano in questo periodo lo spostamento dei monaci da un luogo all’altro, però non sembra che sia tornato a far parte della comunità maiellese, dal momento che non figura tra gli elettori di Francesco da Atri ad abate di S. Spirito della Maiella⁵. Forse passò a S. Spirito di Valva, che proprio in quegli anni si andava costruendo, dov’è attestato col titolo di priore nel biennio 1290-1291⁶. Con lo spostamento della “casa madre” dalla Maiella al Morrone, Onofrio divenne abate *ordinis Murronensis*, titolo attribuitogli per la prima volta il 5 dicembre 1293, quando lui stesso curò l’acquisto di un terreno dal conte di Lanciano allo scopo di edificarvi un monastero. È significativo che nel documento non vi sia alcun riferimento a fra Pietro del Morrone: è Onofrio ad acquistare in nome e per conto non del monastero di S. Spirito di Sulmona ma di tutto l’Ordine Morrone. Una precisa scelta di campo sul piano insediativo ed economico, giacchè l’area frentana rivestiva una funzione importante dal punto di vista sia commerciale sia agro-pastorale - quale punto di snodo viario fondamentale nello spostamento delle greggi nei mesi invernali dalle montagne

¹ PAOLI, *Fonti*, p. 483-484. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, ad indicem <p. 572>. Anche ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 517, 535-536, 568-570. TELERA, *Historie*, p. 112-114. ZECCA, *Memorie*, p. 108-109. Sulla sua provenienza, ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 569.

² *Codice diplomatico Celestino*, n. 74.

³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 80, 81, 82. Si noti che il procuratore di Vallebona è fra Matteo che non compare tra i sei elettori del 1283, a dimostrazione del fatto che la comunità era aumentata di numero o aveva subito un rapido ricambio.

⁴ In una permuta del 12 dicembre 1286 risulta priore di Vallebona fra Nicola; *Codice diplomatico Celestino*, n. 90.

⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 94.

⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 138, 145. HERDE, *Celestino V*, p. 34 nota 146, lo definisce erroneamente priore di S. Spirito della Maiella.

dell’Abruzzo alle pianure della Capitanata - e forse non è troppo ipotizzare che lo stesso Onofrio abbia avuto un ruolo determinante in tale scelta a motivo della sua provenienza e, quindi, della sua conoscenza di luoghi e persone.

Di fra Onofrio, attestato per l’ultima volta in modo esplicito in un documento del 28 settembre 1294⁷, si perdono improvvisamente le tracce e nel capitolo generale del 1295 - svoltosi probabilmente nel mese di maggio - venne eletto abate Giovanni da Cocullo. Già nel XVII secolo Ludovico Zanotti notava che di fra Onofrio non si sapeva né la data di morte né il luogo della sepoltura⁸. Comunque sia, il suo abbaziato generale - durante il quale l’Ordine Morrone si raggiunse una piena maturità giuridica e istituzionale attraverso il perfezionamento di quella «struttura piramidale» tipica dei nuovi ordini monastici⁹ - ebbe la ventura di svolgersi durante il breve e controverso pontificato di Celestino V: un momento fondamentale nello sviluppo istituzionale, insediativo ed economico dell’Ordine Morrone.

1.2 In Romanum et summum electus pontificem. Dall’eremo alla curia pontificia

Le motivazioni ed i retroscena politico-ecclesiastici che il 5 luglio 1294 portarono all’elezione di fra Pietro del Morrone *in Ecclesie Romane pontificem et pastorem* sono ben note ed ampiamente studiate¹⁰. Ciò che qui interessa è analizzare - senza pregiudizi di sorta o inutili forzature ideologiche che troppo spesso hanno caratterizzato gli studi sul «papa angelico» o «papa sequestrato» o «papa contadino» o «papa eremita»¹¹ - le linee guida della sua politica nei confronti dell’Ordine di S. Benedetto in generale e del *consortium fratrum* da lui fondato in particolare.

Quando il 18 luglio la delegazione inviata dal collegio cardinalizio - composta da tre alti prelati e due notai apostolici tra i quali Francesco di Napoleone Orsini, cui si era aggiunto all’ultimo momento, incurante degli accordi presi, Pietro Colonna - giunse a Sulmona portando con sé il decreto e la lettera dei cardinali del 5 e 11 luglio¹², l’esito dell’elezione era già noto. Stando al biografo Tommaso da Sulmona, testimone oculare degli eventi, fra Pietro era restio ad accettare l’onere della carica pontificia - tanto che in un primo momento progettò addirittura di fuggire *cum uno socio*¹³ -, ma alla fine si lasciò convincere proprio dai suoi confratelli e discepoli¹⁴.

⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 195, 196, 198, 211, 216.

⁸ Più avanti avrò modo di riprendere l’argomento.

⁹ Cfr., a titolo esemplificativo, *Codice diplomatico Celestino*, n. 184.

¹⁰ Soprattutto da HERDE, *Celestino V*, p. 39-99.

¹¹ «Il papa angelico» è il sottotitolo della monografia di HERDE, *Celestino V*. Le altre tre denominazioni corrispondono ai titoli di altrettanti volumi - RUSSO, *Il papa sequestrato*; GOLINELLI, *Il papa contadino*; *Il papa eremita* -, privi tuttavia dello spessore scientifico del lavoro di Herde.

¹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 191, 192.

¹³ Secondo HERDE, *Celestino V*, p. 89, questi era Roberto da Salle. Quantunque plausibile, la notizia è fornita per la prima volta da Francesco Petrarca: «... statim ab initio tentavit fugam cum discipulo quodam suo Roberto Salentino tunc iuvene», *De vita solitaria*, p. 454. Un’opera scritta nel 1346, cinquant’anni dopo la morte di Pietro Celestino. La medesima notizia fu ripresa intorno al 1379-1380 da Benvenuto da Imola nel *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, p. 118. Sul personaggio e la sua opera cfr. MAZZONI, *Benvenuto da Imola*.

¹⁴ *Quod vir sanctus audiens, nimio maerore repletus et in grandi lamento se die noctuque dedit. Tandem convocavit fratres suos et dixit eisdem in eo magnas tentationes esse de hoc facto, et nullo modo decretum recipere disponebat. Sed fratres et alii amici atque devoti illius eidem coeperunt dicere: Quare, pater sancte, quare hoc dicis? Quare non consideras quod, si hoc facis, magnam haeresim in mundo*

Sebbene non sia dato sapere con precisione quanti e quali monaci morronesi abbiano seguito fisicamente Pietro del Morrone durante il suo pontificato, è probabile che non dovettero essere pochi e che fra di essi ci fossero i suoi più fidati compagni. La *familia* del nuovo papa arrivò a contare grossomodo dalle 150 alle 200 persone oltre ad un numero grossomodo uguale di servitori¹⁵. Bisogna pure fare i conti col fatto che il nuovo papa, trascorsi alcuni giorni nel monastero di S. Spirito di Sulmona, il 25 luglio mosse alla volta dell'Aquila; qui giunse il 27 luglio e rimase fino al 6 ottobre, dimorando probabilmente nel monastero di S. Maria di Collemaggio; quindi, per i primi tre mesi del suo pontificato egli non si staccò mai né dai suoi monasteri né dai suoi compagni e discepoli¹⁶. Peraltro alcuni di essi arrivarono a ricoprire cariche decisive. Fra Bartolomeo da Trasacco¹⁷, ad esempio, in un documento regio del 31 agosto in favore dei suoi consanguinei, è attestato nel ruolo di *camerarius*¹⁸. Menzionato come monaco di S. Spirito della Maiella per la prima volta nel 1287, curò importanti negozi giuridici in nome e per conto dell'Ordine di fra Pietro del Morrone almeno fino al 1316. Stando alla sua testimonianza al *Processus informativus*, era nato intorno al 1251 e,

«audita fama sancte vite et conversacionis que divulgabatur de fratre Petro per totam patriam et provinciam in qua ipse ... habitabat, quia ab omnibus dicebatur et vocabatur sanctus, disposuit ... assumere habitum sui ordinis et cum eo morari»¹⁹.

Ciò era accaduto quarant'anni prima, quando aveva grossomodo sedici anni e fra

adducis?. Haec vero electio non a te, sed a Deo facta est; et si hanc renuis, Dei voluntati contradicis. *Ipsa vero aiebat: Et quid sum ego ad tale tantumque onus accipiendum talemque potestatem? Ego non sum sufficiens ad me salvandum; quomodo totum mundum? Et sic decrevit latenter cum uno socio fugere, cui iam dixerat occulte. Sed nequaquam valuit, quia iam tota cella undique obsessa erat et circumdata ab hominibus illius contratae. Omnes enim timebant hoc et cogitabant, eo quod ipsi noverant humilitatem illius, quod nullo modo illam dignitatem voluntarie reciperet. Et quid ageret quove se verteret, hic vir sanctus nesciebat. Timebat enim Dei voluntati contraire, timebatque, si reciperet, quod non prodesset Ecclesiae Dei, sicut omnes credebant. In hoc magno certamine flebat et Deum precibus exorabat. Tandem cum timore et tremore divino decretum recepit; Vita C, p. 417. Su questi aspetti è fondamentale HERDE, *Celestino V*, p. 89.*

¹⁵ Cfr. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 89.

¹⁶ Il celebre Francesco da Barberino, che all'Aquila ebbe modo di entrare in contatto con l'ambiente curiale, deplorando il fatto che Celestino V si fosse attorniato di così tante persone dai modi contadini simili ai suoi, ci conferma indirettamente che del seguito papale facevano parte molti dei suoi discepoli - monaci provenienti in gran parte da Abruzzo, Molise e Campagna e di bassa estrazione sociale - la cui semplicità non poteva non essere guardata con un certo disprezzo dal nobile e colto letterato fiorentino. Su questo personaggio, PASQUINI, *Francesco da Barberino*. L'episodio accaduto all'Aquila è descritto da HERDE, *Celestino V*, p. 116-117. Un giudizio simile è quello di Jacopo Caetani Stefaneschi per il quale la *cohors fratrum ... sub dogmate patris degentum, era non culta satis, sed rustica turba moribus altisonis; Opus Metricum*, p. 57.

¹⁷ Su Bartolomeo da Trasacco vedi le seguenti fonti: *Processus informativus*, p. 328-330. ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 549; III.1, p. 127. *Codice diplomatico Celestino*, n. 96, 112, 326, 521, 528. Per la bibliografia cfr. MARINANGELI, *I Celestini nella Marsica*, p. 295-296; PAOLI, *Fonti*, p. 18, 20; HERDE, *Celestino V*, p. 117; BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 15, 21, 30, 115;

¹⁸ 1: Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 63, f. 243r-v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 68, f. 130v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 77, f. 140); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 162, f. 2). 2: Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 63, f. 243r-v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 68, f. 130v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 77, f. 140); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 162, f. 2). Cfr. CANTERA, *Cenni*, p. 51 nota 2; HERDE, *Celestino V*, p. 120 nota 114.

¹⁹ *Processus informativus*, p. 328.

Pietro del Morrone era appena tornato da Lione. Tra l'altro, l'identificazione di Bartolomeo da Trasacco con quel *quidam suus devotus* autore della *Continua conversatio eius*²⁰, risalente ai Bollandisti²¹ e data ormai per scontata dalla storiografia, è stata recentemente rimessa in discussione²². Morì verosimilmente tra il 1316 e il 1320. Tuttavia, in un documento del 2 ottobre 1294 è attestato un altro camerario: Pietro *de Sorra* - eletto di Arras, chierico di Filippo IV e probabilmente della *familia* di Jean Lemoine - il quale all'inizio di ottobre partì alla volta della Francia²³.

All'Aquila, ancor prima della sua consacrazione ed incoronazione (29 agosto), il nuovo papa aveva emanato sicuramente due documenti, il primo dei quali è datato 17 agosto²⁴. Ciò sta ad indicare che il principale ufficio centrale della Curia, la Cancelleria, era stato rimesso in funzione²⁵. Una figura chiave della Curia in quei mesi fu certamente Giovanni da Castrocielo - già monaco cassinese ed ora arcivescovo di Benevento e familiare di Carlo II - attestato nella mansione di vicecancelliere dall'1 ottobre²⁶; scaltro ed assetato di potere, Giovanni da Castrocielo, che durante il pontificato di Niccolò IV aveva subito un'inchiesta per aver appoggiato le aspirazioni autonomistiche del comune di Benevento contro il rettore pontificio, ora, dinanzi ad un evento analogo, l'elezione di dodici consoli da parte della medesima città, non intervenne in alcun modo, avallando tacitamente il deciso intervento di Celestino V nei confronti della città papale (30 agosto)²⁷; per conquistare la fiducia del nuovo pontefice si era perfino svestito del tradizionale abito nero benedettino ed aveva indossato quello grigio dei Morronesi²⁸, rinunciando inoltre - con un privilegio dato dall'Aquila il 17 settembre - alla giurisdizione sul monastero di S. Giovanni in Piano²⁹. Una serie di misure che il 28 ottobre, a Teano, gli valsero la nomina a cardinale diacono di S. Lorenzo in Damaso con una procedura a dir poco scandalosa³⁰.

La breve durata del pontificato, il periodo di soggiorno all'Aquila ed il lento trasferimento a Napoli non consentirono il ripristino di un'amministrazione ordinata, sebbene sia ormai certo che la Cancelleria apostolica abbia operato secondo le regole che le erano proprie - come attestano gli originali a noi giunti, muniti delle consuete note: dello *scriptor*, della tassa dovuta, della correzione effettuata e dei procuratori³¹. È possibile - ma non certo - che si fosse iniziata la stesura di un *registrum* - o se ne avesse l'intenzione -, come attestano le note dorsali degli originali, che però non ci è pervenuto in quanto deperdito o distrutto³². Tra gli scrittori sono degni di nota ai fini del nostro discorso: «B. de Bucclan.», proveniente probabilmente da Bucchianico - il piccolo

²⁰ *Vita C*, p. 393-399.

²¹ Nel saggio introduttivo all'edizione della *Vita C*: VAN ORTROY, *S. Pierre Célestin*.

²² SUSI, *Questioni*, p. 43-44, 54-55, 58-59, 73.

²³ Cfr. HERDE, *Celestino V*, p. 111-112.

²⁴ POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1916 n. 23948, 23949.

²⁵ Sul funzionamento della cancelleria apostolica: BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, p. 224-234; FRENZ, *I documenti*, p. 61-69.

²⁶ HERDE, *Celestino V*, p. 103.

²⁷ POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1916 n. 23950.

²⁸ *Opus Metricum*, p. 69.

²⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 203.

³⁰ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 12, 48, 133. MERCANTINI, *Giovanni da Castrocielo*. HERDE, *Celestino V*, p. 103-104. Il suo successore alla cattedra episcopale di Benevento, un omonimo Giovanni, fu promosso da Bonifacio VIII il 2 ottobre 1295; cfr. EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 133.

³¹ HERDE, *Celestino V*, p. 105.

³² HERDE, *Celestino V*, p. 106-108.

centro non lontano Chieti dove i Morronesi avevano fondato un monastero intitolato allo Spirito Santo - e forse da identificare con Bartolomeo di Guglielmo notaio di Bucchianico³³; «Io(hannes) Cotin.», proveniente probabilmente da Catignano in diocesi di Penne; «M. de Adr(ia)», proveniente da Atri; «N(icolaus) de Limos.», proveniente da Limosano e forse figlio di un fratello Pietro. La provenienza dei quattro *scriptores* menzionati tradisce un rapporto diretto con il pontefice o con i suoi discepoli; da Atri ad esempio provenivano due dei più importanti compagni di Pietro, Giovanni e Francesco, mentre per Nicola da Limosano, il legame di parentela avrà indotto il papa a trovargli un lavoro in Curia³⁴.

A parte una reciproca contaminazione di personale tra la Cancelleria regia e la Cancelleria papale³⁵, è ben più significativo che persone dell'entourage del re ottenessero l'ufficio di *hostiarius* papale poiché, controllando i detti ufficiali l'accesso al papa e decidendo chi fosse ammesso ad un'udienza - non è un caso infatti che su queste figure già nel corso del XIII secolo si fossero levate numerose proteste -, Carlo poteva tenere lontano dal papa ospiti non graditi. Tra gli *hostiarii* e *familiares* di Celestino V troviamo, infatti, Matteo da Atri, *magister rationalis* del re angioino, e *Centannus de Buclano*, un giudice d'appello, attestati nel nuovo ruolo rispettivamente il 30 luglio ed il 5 settembre³⁶. L'altrettanto importante ruolo di *marescallus* della Curia - che esercitava la giurisdizione sui laici ed aveva il comando delle truppe papali - fu assegnato ad un altro familiare di Carlo, il *miles Raynaldus de Lecto*³⁷. La provenienza di queste importanti figure del seguito del pontefice dall'Abruzzo adriatico, ovvero dall'area in cui più incisiva era la presenza dei Morronesi, lascia ipotizzare che si trattasse di personaggi gratiti al re ma anche al papa, ovvero ai suoi discepoli.

Per uno studio accurato e complessivo della curia durante il pontificato di Celestino V si dovrebbe prima di tutto ricostruire l'intero *corpus* documentario del suo pontificato, ma al momento non si conosce nemmeno il numero esatto dei documenti usciti dalla Cancelleria papale durante quei pochi mesi. Una ricerca sistematica - che andasse oltre gli studi pionieristici di August Potthast, Paul Maria Baumgarten, Biagio Cantera e Giuseppe Celidonio³⁸ e la fondamentale sintesi di Peter Herde - permetterebbe di conoscere meglio, al di là degli aspetti agiografici, la figura di questo papa e gli intricati giochi di potere che ne impigliarono la politica. Dei 180 documenti finora noti³⁹, 32 sono quelli che a vario titolo riguardano i «Celestini»⁴⁰, dai quali però

³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 79.

³⁴ Su questi personaggi vedi HERDE, *Celestino V*, p. 108-111, che utilizza due importanti lavori di Barbiche e Nüske.

³⁵ Due casi emblematici. Il famoso giurista Bartolomeo da Capua, *prothonotarium regni Sicilie*, prima della consacrazione ed incoronazione di Pietro del Morrone, fu assunto anche come notaio apostolico (*domini pape notarium*), fatto ancor più inconsueto perché per la prima volta un tale incarico veniva affidato ad un laico; cfr. WALTER - PICCIALUTI, *Bartolomeo da Capua*; KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*, p. 385-390; HERDE, *Celestino V*, p. 104-105 e passim. *Magister Iohannes Iudicis*, invece, fu nominato da Carlo II suo consigliere e familiare: Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 68 f. 118); cfr. CANTERA, *Cenni*, p. 45 nota 2; HERDE, *Celestino V*, p. 112-113.

³⁶ CANTERA, *Cenni*, p. 47 nota 1, 55 nota 1; HERDE, *Celestino V*, p. 94-95, 113. Su Matteo da Atri vedi KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*, p. 394 nota 159, 406.

³⁷ CANTERA, *Cenni*, p. 66 nota 5; HERDE, *Celestino V*, p. 113.

³⁸ POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1915-1923. CANTERA, *Cenni*, p. 96-112. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*, p. 333-394. BAUMGARTEN, *Il regesto*. BAUMGARTEN, *Miscellanea*. A questi lavori si aggiungano le precisazioni di BATTELLI, «*Membra disiecta*».

³⁹ ZIMEI, *Fonti*, p. 54.

bisogna scomputarne 2 che, essendo dei falsi in forma di copia, non sono mai usciti dalla Cancelleria papale⁴¹, per un totale di trenta documenti. Di questi, 4 sono attestati solo in Potthast - che li desunse dal Muratori⁴² - e 3 sono in forma di copia semplice⁴³; dei rimanenti, 20 sono traditi in originale⁴⁴ e tre in doppio originale⁴⁵. Sarebbe interessante ed importante conoscere in che modo abbia concretamente lavorato la Cancelleria durante il pontificato di Celestino V soprattutto in relazione ai numerosi privilegi concessi al suo Ordine, i cui esponenti di maggior spicco vivevano a stretto contatto con il papa e l'ambiente curiale. E a tal proposito, quanto narrato da Tommaso da Sulmona:

«... cardinales, praelati, episcopi, archiepiscopi, reges, comites, barones et omnes magnates coeperunt beneficia petere, ecclesias quaerere, praebendas sibi largiri. Iste vero, ut erat simplex et rectus, larga manu eis largiebatur»⁴⁶,

paradossalmente, può e deve essere riferito anche ai seguaci di Celestino V. L'incompleta ricostituzione del complesso iter burocratico che sottendeva in questo periodo il rilascio di un documento papale⁴⁷ favorì senza dubbio anche i Morronesi verso i quali il papa - e quanti lo affiancavano - si mostrò prodigo di concessioni.

1.3 *Decrevit cardinales augmentare. Monaci e cardinali*

Il 18 settembre, a L'Aquila, Celestino V procedette alla creazione di dodici nuovi cardinali⁴⁸. Sette erano francesi e tutti strettamente legati a Carlo II: Simon de Beaulieu, Bérard de Got, Jean Lemoine, Nicolas de Nonancourt, Guillaume de Ferrières, Robert de Pontigny e Simon d'Armentier - gli ultimi due dei quali erano un cistercense ed un cluniacense, ma il papa non li conosceva affatto. Degli italiani, due - Landolfo Brancaccio⁴⁹ e Guglielmo Longo⁵⁰ - erano pure legati al re angioino, due - Francesco *de Adria*⁵¹ e Tommaso *de Ocre*⁵² - erano monaci morronesi, mentre l'ultimo - Pietro <da

⁴⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 196, 197, 198, 199, 204, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 217, 223, 224, 226, 227, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 244.

⁴¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 210, 212.

⁴² *Codice diplomatico Celestino*, n. 209, 215, 238, 239.

⁴³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 226, 241, 242.

⁴⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 196, 197, 198, 199, 204, 207, 213, 214, 217, 223, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 240, 244.

⁴⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211, 224, 227.

⁴⁶ *Vita C*, p. 419.

⁴⁷ Su tali aspetti, FRENZ, *I documenti*, p. 71-83.

⁴⁸ Fonti: *Opus Metricum*, p. 67-69. *Vita C*, p. 420. Bibliografia: CANTERA, *Cenni*, p. 61. VITTORI, *Cenni biografici*. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*, p. 351-363. BAUMGARTEN, *Die Cardinalsernennungen*. EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 11-12. TRINCI, *Il collegio cardinalizio*. HERDE, *Celestino V*, p. 117-126.

⁴⁹ Su questa figura: WALTER, *Brancaccio*; FACCHIANO, *Monasteri*, p. 220 e passim.

⁵⁰ Su questa figura: MARCHETTI LONGHI, *Il cardinale*.

⁵¹ Bibliografia: ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 565-567. TELERA, *Historie*, p. 107-112. ZECCA, *Memorie*, p. 107-108. CANTERA, *Cenni*, passim. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*, p. 357-359 e passim. FRUGONI, *Celestiniana*, p. 19, 21-22. MOSCATI, *I monasteri*, p. 143 e passim. STICCA, *Pietro Celestino*, 122-123, 126-127. GRÉGOIRE, *I Celestini*, p. 161. TRINCI, *Il collegio cardinalizio*, p. 26. SOLVI, *Per la storia del pontificato*, p. 28. BOSCO, *Celestino V e Carlo II d'Angiò*, p. 46, 48. HERDE, *Celestino V*, p. 119-120, 143. PAOLI, *Fonti*, p. 12, 14 e passim. GOLINELLI, *A proposito del pontificato*, p. 101. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 339-340. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 27.

L'Aquila⁵³ - è il personaggio sul quale si hanno al momento meno informazioni.

Il 6 novembre 1285 compare per la prima volta nella «documentazione celestina» in qualità di priore di S. Spirito della Maiella fra Francesco⁵⁴. Che provenisse da Atri è certo ma anteriormente a tale data di lui non si sa nulla⁵⁵. Due anni dopo, i tre compromissari incaricati dal capitolo di eleggere un abate per S. Spirito della Maiella:

«tandem in religiosum et discretum virum fratrem Franciscum de Adria, absentem, dicti monasterii monachum, bone fame, plene etatisque mature et alias sufficientem ac idoneum et doctum in observantia regulari ac de legitimo matrimonio susceptum et in sacris ordinibus constitutum, licitarum scientia, vita et moribus, in quantum humana sinit fragilitas, commendandum et inter nos laudabiliter conversantem et in maximis ipsius monasterii negotiis approbatum, unanimiter convenerunt»⁵⁶.

Abbandonato l'incarico di abate di S. Spirito della Maiella divenne, forse, priore del monastero di S. Martino di Bojano⁵⁷. Dagli stretti legami con Pietro del Morrone - del quale fu probabilmente uno dei primi discepoli -, dal suo ruolo all'interno dell'Ordine, dall'età, lo *status* sacerdotale e la sua istruzione, derivò verosimilmente la nomina a cardinale prete di S. Lorenzo in Damaso. Morì subito dopo, il 13 ottobre, nel monastero di S. Spirito di Sulmona dove era rimasto al passaggio del corteo papale che dall'Aquila si dirigeva a Napoli⁵⁸.

Tommaso *de Ocre* divenne cardinale prete del titolo di S. Cecilia. Egli è attestato per la prima volta il 22 aprile 1290 in qualità di abate del monastero di S. Giovanni in Piano⁵⁹, ruolo che ricoprì sicuramente fino al 17 settembre 1294⁶⁰. Apparteneva al casato dei *de Ocre* (o *de Ocra*), che traeva il proprio nome dalla località nei pressi dell'Aquila sede dei propri feudi; una famiglia, imparentata con i *de Fossa* e *de Barilibus*, appartenente a quella vecchia nobiltà feudale che con l'avvento della dominazione angioina era riuscita a mantenere intatto il proprio prestigio, per non dire

⁵² Bibliografia: ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 570-573. TELERA, *Historie*, p. 114-119. ZECCA, *Memorie*, p. 110-111. CANTERA, *Cenni*, p. 61 e passim. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*, p. 355-357 e passim. SAVINI, *Il cardinal Tommaso*. FRUGONI, *Celestiniana*, p. 115, 169. MOSCATI, *I monasteri*, p. 143. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 67-68, 321-335 e passim. GRÉGOIRE, *I Celestini*, p. 161. VIAN, *Ascesi*, p. 168, 173. TRINCI, *Il collegio cardinalizio*, p. 26-27. SUSI, *Il prologus*, passim. BOSCO, *Celestino V e Carlo II d'Angiò*, p. 46. SUSI, *Tommaso da Sulmona*, p. 101 nota 37. PAOLI, *Fonti*, p. 14, 132, 353, 374, 484. HERDE, *Celestino V*, p. 119, 147, 158, 176 nota 11, 190, 192-195, 198-199, 220. SUSI, *Questioni*, p. 42, 55. GOLINELLI, *A proposito del pontificato*, p. 101. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 76, 103, 133, 152. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 26-27, 35-36, 39-40, 42-44, 64, 201, 268-269.

⁵³ Bibliografia: ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 567. TELERA, *Historie*, p. 64, 67, 117. ANTINORI, *Annali*, X.2, f. 378-388. ZECCA, *Memorie*, p. 112. CANTERA, *Cenni*, p. 61, 63. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*, p. 360-363. EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 12, 41, 513. CELIDONIO, *La diocesi*, IV, p. 104-107. FRUGONI, *Celestiniana*, p. 169. MOSCATI, *I monasteri*, p. 143. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 64. GRÉGOIRE, *I Celestini*, p. 161. TRINCI, *Il collegio cardinalizio*, p. 26-27. BOSCO, *Celestino V e Carlo II d'Angiò*, p. 46. ZIMEI, *Fonti*, p. 59-60. PAOLI, *Fonti*, p. 14, 414. HERDE, *Celestino V*, p. 120, 198. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 133.

⁵⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 80, 81.

⁵⁵ Data di nascita, 1223, e appartenenza alla nobile famiglia «Ronci» sono elementi forniti dal Telera non verificabili ma passati a volte in ambito storiografico.

⁵⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 94.

⁵⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 154.

⁵⁸ Celestino V fu dal 7 all'11 ottobre a S. Spirito di Sulmona e a Sulmona.

⁵⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 135.

⁶⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 203.

anzi che era riuscita a riprendere forza con la fine dell'incisiva azione politica di Federico II. Il 31 agosto⁶¹ ed il 24 settembre⁶² Carlo II, per onorare il nuovo cardinale Tommaso, rilasciò dei privilegi in favore dei suoi parenti, esentandoli da qualunque tassa o fisco passato o futuro sulle terre di Aquila e di Ocre; privilegi confermati da Celestino V il 24 novembre⁶³. Tommaso di Ocre morì a Napoli il 29 maggio 1300, sei giorni dopo aver fatto redigere il proprio testamento in cui, oltre ai legati in favore di consanguinei e monasteri dell'Ordine Morrone, lasciava numerosi debiti⁶⁴.

Prima del 17 agosto 1294 Celestino V aveva nominato un nuovo vescovo di Valva definito in un documento di Carlo II d'Angiò *venerabilis vir magister Petrus, Valvensis episcopus electus, dilectus consiliarius, familiaris et fidelis noster*⁶⁵. L'8 ottobre quando si trovava a Sulmona, il re ordinò su istanza del papa che due privilegi originali concessi agli aquilani fossero conservati dal *reverendus in Christo pater et amicus noster carissimus dominus Petrus tituli Sancte Crucis in Jerusalem presbiter cardinalis*⁶⁶. Privilegi che sempre per ordine del re il cardinale consegnò il 6 gennaio dell'anno successivo al sindaco dell'Aquila⁶⁷. Questi, dunque, non ricevette la consacrazione a vescovo di Valva in quanto nel frattempo fu elevato alla porpora cardinalizia⁶⁸. Al contrario degli altri due, la provenienza di questo cardinale, sebbene data ormai per scontata dalla storiografia, non attestata in alcun documento, è semplicemente basata sull'ipotesi che avendogli il re angioino affidato importanti documenti riguardanti L'Aquila questi fosse oriundo di quella città⁶⁹. Ed è pure incerto quale ruolo ricoprì precedentemente: per alcuni era abate di S. Sofia di Benevento, per altri discepolo di Celestino V⁷⁰. Ottenne la *licentia testandi* da Bonifacio VIII nel 1296 e morì il 3 giugno 1298⁷¹.

1.4 *Etsi cunctos ordines. I Morrone in una lettera di Celestino V*

⁶¹ 1: Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 63, f. 243r-v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 68, f. 130v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 77, f. 140); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 162, f. 2). 2: Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 63, f. 243r-v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 68, f. 130v); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 77, f. 140); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 162, f. 2). Cfr. CANTERA, *Cenni*, p. 51 nota 2; HERDE, *Celestino V*, p. 120 nota 114.

⁶² Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 68, f. 117); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 68, f. 232); Atto registrato dep. (già ASN, Reg. Ang., 75, f. 213). Cfr. LEOSINI, *Annali*, p. 75.

⁶³ Copia del sec. XVII, ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 453-456 («ex transumpto authentico facto per manum ... sub die 5 octobris 1372...»). Copia del sec. XVIII, ASV, Fondo Celestini II, 43, f. 311r-313r («ex archivio Murronensi et apud Zanottum ...»). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 18. ZANOTTI, *Archivia*, -. POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1921 n. 24013. CANTERA, *Cenni*, p. 109 n. 87. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*, p. 386 n. 87. PAOLI, *Fonti*, p. 353. Cfr.: ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 456. MOSCATI, *I monasteri*, p. 154 nota 7. HERDE, *Celestino V*, p. 120 nota 115.

⁶⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 342. Su Tommaso di Ocre vedi anche il documento di Celestino V del 2 ottobre 1294. Reg.: CANTERA, *Cenni*, p. 104 n. 49.

⁶⁵ Questa definizione si trova in due documenti del 17 e 18 agosto; cfr. CANTERA, *Cenni*, p. 50.

⁶⁶ CANTERA, *Cenni*, p. 63 nota 7.

⁶⁷ CANTERA, *Cenni*, p. 63 nota 7.

⁶⁸ *Reg. Bonif. VIII*, n. 62 (30 marzo 1295).

⁶⁹ La sua provenienza è citata indirettamente da Buccio di Ranallo: «Dui cardenali de Aquila si fece et consecrò»; *Cronaca Aquilana*, p. 41.

⁷⁰ Tuttavia, nella serie dei superiori generali di S. Sofia di Benevento ricostruita da LEPORE, *Monasticon*, p. 153-158, manca un abate con questo nome.

⁷¹ PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 64.

Il 27 settembre 1294 Celestino V emanò un documento fondamentale per comprendere la fisionomia istituzionale ed organizzativa della famiglia monastica da lui stesso fondata⁷². Il papa risiedeva ancora all'Aquila - tallonato da Carlo II d'Angiò, che intanto aveva già dato precise disposizioni ai suoi *magistri rationales* per il viaggio verso Napoli⁷³ - quasi certamente nel monastero di Collemaggio o forse nel palazzo regio; qui, come si è visto, dovettero essere ricostituiti alla bene e meglio almeno i principali uffici della Curia: la Cancelleria e la Camera⁷⁴.

La *Etsi cunctos* fu redatta dallo *scriptor Iacobus Boclus* (o *Boc(c)lus*)⁷⁵ in doppio originale: il primo sicuramente consegnato all'abate di S. Spirito del Morrone - sul quale fu esemplata una copia autentica il 25 ottobre 1315 -, il secondo rimasto probabilmente nell'archivio del cenobio aquilano - dal quale fu ricavata una copia autentica il 7 maggio 1350. Dal punto di vista dello *stilus curiae* del secolo XIII si tratta di un documento ibrido: sebbene la datazione breve e la bolla pendente facciano pensare alle *litterae cum serico*, nella prima riga - tutta in *litterae elongatae*, secondo lo schema delle *bullae* propriamente dette -, dopo l'*intitulatio* e l'*inscriptio*, al posto della formula di saluto (*Salutem et apostolicam benedictionem*) c'è la formula di perpetuità (*In perpetuum*), come nelle *litterae solemnes* (bolle). Questo documento inoltre non segue uno schema preciso improntato alle regole della Cancelleria apostolica, tant'è che la cosiddetta «clausola di regolarità», con la concessione della protezione apostolica e la conferma dei possedimenti, è inserita nel bel mezzo della *dispositio* anziché, come di norma, dopo la *petitio* - che peraltro manca. Dal punto di vista diplomatico la *Etsi cunctos* è un unicum, poiché nei documenti emanati lo stesso giorno (27 settembre) in favore dei Morronesi il formulario torna ad essere quello consueto delle *litterae cum serico*⁷⁶. Ma anche dal punto di vista contenutistico non è costruita secondo uno schema logico: argomenti affini, come l'organizzazione interna dell'Ordine, sono trattati in punti diversi del testo.

Un documento particolarmente interessante già a partire dal protocollo:

«Celestinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Eunufrio patri abbatii monasterii Sancti Spiritus de Sulmona, Valvensis diocesis, eiusque coabbatibus ac prioribus et prelatibus monasteriorum, prioratuum, ecclesiarum, membrorum et locorum eidem monasterio Sancti Spiritus subiectorum eorumque conventibus, collegiis et fratribus, Ordinis Sancti Benedicti, presentibus et futuris. In perpetuum»⁷⁷.

A differenza di quanto avveniva di solito, nella *inscriptio* al posto del *gemipunctus* è espresso il nome proprio del destinatario: Onofrio, *pater abbas* - è la prima volta che compare tale definizione - del monastero di S. Spirito del Morrone; una deroga alle regole della Cancelleria spiegabile solo in un modo: l'abate dell'Ordine Morrone era egli stesso presente all'Aquila e c'è da credere che abbia seguito molto da vicino la

⁷² *Codice diplomatico Celestino*, n. 211.

⁷³ HERDE, *Celestino V*, p. 101-102. Sui rapporti tra il pontefice e il re vedi BOSCO, *Celestino V e Carlo II d'Angiò*.

⁷⁴ HERDE, *Celestino V*, p. 111-112.

⁷⁵ Su questo scrittore vedi BARBICHE, *Les «scriptores»*, p. 141; HERDE, *Celestino V*, p. 110.

⁷⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 213, 214, 215.

⁷⁷ Le parti del documento riportate qui e in seguito sono trascritte dall'originale in pergamena custodito presso l'Archivio Capitolare di S. Panfilo di Sulmona.

stesura del documento. Era stato proprio Onofrio del resto a ricevere presso il monastero morronese la delegazione inviata dal collegio cardinalizio, Carlo II, suo figlio Carlo Martello e numerosi altri personaggi influenti⁷⁸; quasi certamente aveva poi seguito il nuovo papa all'Aquila e qui era rimasto anche dopo la sua consacrazione ed incoronazione. Tra i destinatari della *Etsi cunctos* vi sono anche coabbati, priori e prelati dei monasteri, priorati, chiese, *membra* e *loca* (o *loci*) di S. Spirito. Ma chi erano i *coabbates* di Onofrio? Fino ad oggi la storiografia non è riuscita a dare una risposta convincente a tale quesito⁷⁹; la figura del coabate, infatti, diviene usuale nella storia istituzionale della «Congregazione Celestina» solo dalla metà del secolo XVI⁸⁰. Poco convincente è l'idea che si tratti - come sarà in seguito - di ex abati generali⁸¹, che nel 1294 - per quanto è dato sapere - erano solo Francesco da Atri e Rinaldo da Rionero. Ma il primo era già diventato cardinale il 18 settembre mentre Rinaldo è attestato per l'ultima volta nel 1299 come priore di S. Spirito di Isernia⁸². D'altra parte, però, non vi possono essere dubbi sulla precisione della terminologia utilizzata per i motivi già richiamati, ovvero l'osmosi tra numerosi ed importanti membri dell'Ordine Morronese e l'ambiente della Curia pontificia. La risposta allora va cercata nella struttura dell'Ordine facente capo a S. Spirito del Morrone. Accanto ai coabati sono menzionati i priori ed i prelati: superiori gerarchici i primi dei priorati ed i secondi - probabilmente - delle chiese presso le quali non risiedeva una vera e propria comunità; anche la precisione nell'indicare la natura giuridica ed insediativa delle pertinenze di S. Spirito - divise in *monasteria*, *prioratus*, *ecclesie*, *membra* e *loca* - non lascia spazio a dubbi. I coabati, quindi, erano i superiori gerarchici di quei *monasteria* la cui posizione giuridica rispetto all'abbazia morronese era diversa da quella dei priorati: S. Giovanni in Piano, diocesi di Lucera, e S. Maria di Picciano, diocesi di Penne. Significativo è pure l'utilizzo di *collegium*, accanto al più consueto e ortodosso *conventus*, per indicare le singole comunità monastiche, giacché il termine è più noto - almeno sulla base degli studi finora svolti - nell'ambito delle università e delle corporazioni e di norma, seppur lo si è già riscontrato nella documentazione privata, non è utilizzato nella documentazione pontificia.

L'arena del documento è un vero e proprio manifesto programmatico dell'atteggiamento e della politica di Celestino V nei riguardi degli ordini religiosi:

«Etsi cunctos ordines plantatos in agro sacrosancte ac universalis Ecclesie paternis prosequamur affectibus et ad statum ipsorum tranquillum et prosperum sollicitè intendamus, beati tamen Benedicti ordinem, in quo, dum iuventutis nostre progressio ordiretur, professionis nostre vota devovimus, singulari et precipua affectione diligimus et zelo sincerioris et strictioris caritatis afficimur circa ipsum. Et ad sue stabilitatis et promotionis incrementa felicia opem operamque sollicitam impendentes, speramus in Domino quod idem ordo ab antiquis annis in divine laudis caritate fundatus per nostre sollicitudinis studium servabit eo perfectius fructus suos, quo neglectius diminutus, erga vos per nostre sollicitudinis studium quantum nobis ex alto

⁷⁸ HERDE, *Celestino V*, p. 101-102.

⁷⁹ PAOLI, *Fonti*, p. 96 nota 79.

⁸⁰ PAOLI, *Fonti*, p. 96-98.

⁸¹ MOSCATI, *I monasteri*, p. 159. All'argomento ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 559-566, dedica una *De coabbatibus quaestio*, in parte trascritta da PAOLI, *Fonti*, p. 96-97 nota 79.

⁸² *Codice diplomatico Celestino*, n. 327.

permissum fuerit restauratus, amissi luminis propriam reassumere poterit in summe lucis, que Christus est, potentia claritatem»⁸³.

È evidente lo stretto legame del papa con quella cultura monastica alla quale era stato educato fin dalla gioventù e la speranza che l'Ordine di S. Benedetto potesse essere riformato grazie alla famiglia religiosa da lui fondata. Una speranza che alimentava da un lato e giustificava, almeno sul piano morale, dall'altro l'enorme mole di privilegi assegnati all'Ordine Morrone. Con la *Etsi cunctos* Celestino V concedeva a S. Spirito di Sulmona e a tutte le sue dipendenze l'esenzione da ogni giurisdizione nei confronti di arcivescovi, vescovi, abati e di qualunque ordinario, prelado o capitolo; confermava quelle dei suoi predecessori e annullava i censi annuali in favore di quei vescovi che avevano già concesso l'esenzione episcopale. In particolare, annullava la dipendenza dei monasteri di S. Spirito della Maiella e di S. Spirito del Morrone dal Capitolo della basilica di S. Pietro di Roma. Concedeva l'esenzione da ogni decima, tranne da quella in favore della Sede Apostolica nella misura di un fiorino d'oro per ogni monastero. Proibiva a chiunque detenesse una giurisdizione spirituale di convocare membri dell'Ordine Morrone a sinodi o tribunali ecclesiastici, di fare *inquisitiones* nei loro luoghi e di richiedere giuramenti di fedeltà. Soprattutto garantiva ai suoi seguaci il libero accesso a città, ville o altri luoghi per la fondazione e costruzione di edifici, monasteri, chiese ed oratori, senza dover richiedere il previo assenso del vescovo, né questi avrebbe potuto accedere ad essi *causa celebrandi ordines aut tractandi causas vel conventus aliquos publicos convocandi vobis invitis*; né impedire le regolari elezioni di abati e priori o intromettersi nella loro istituzione o rimozione.

Quanto all'organizzazione interna della famiglia murrone, per prima cosa il pontefice confermava *statuta, constitutiones, instituta et ordinamenta in eodem ordine pro salute vestra facta*. Quale fosse il loro tenore non ci è dato sapere poiché gli *Acta Capitulorum*, già custoditi presso l'archivio di S. Spirito del Morrone⁸⁴, sono deperditi, le più antiche *Constitutiones* manoscritte risalgono al 1340⁸⁵ e quelle a stampa ai secoli XVI-XVII⁸⁶. Comunque sia, la *Etsi cunctos* si sofferma parecchio sulle funzioni del capitolo generale e dell'abate. Ogni anno si doveva tenere un capitolo generale nel maggiore monastero (S. Spirito del Morrone) o in un altro luogo dell'ordine - *ubi vobis expediens visum fuerit* - al quale si aveva diritto di partecipazione secondo gli *instituta* murrone. Il padre abate non era eletto a vita: doveva rinunciare spontaneamente alla propria carica ogni tre anni, a meno che non venisse rimosso prima del tempo perché incorso in gravi colpe; se ciò fosse avvenuto il capitolo avrebbe dovuto procedere subito all'elezione del nuovo abate. Gli elettori, una volta nominati e prima di aver assunto cibo ed acqua, dovevano riunirsi in conclave: potevano rieleggere anche l'abate dimissionario e non erano tenuti a chiedere la conferma della Sede Apostolica. L'abate doveva essere sacerdote e una volta eletto, se non era stato benedetto altre volte, poteva ricevere la benedizione da qualunque vescovo. Nel caso l'abate fosse morto prima della

⁸³ Un'arena sconosciuta a TANGL, *Die päpstlichen Kanzleiordnungen*; FICHTENAU, *Arena*; BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*.

⁸⁴ ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 62-63, 68-69; cfr. anche PAOLI, *Fonti*, p. XII-XIII note 9-10.

⁸⁵ BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 433-501.

⁸⁶ *Cost. Cel. 1534. Cost. Cel. 1579. Cost. Cel. 1590. Cost. Cel. 1627. Cost. Cel. 1629*. Sulle altre costituzioni manoscritte, riguardanti i Celestini italiani e francesi, non anteriori comunque al secolo XV, vedi ANTONINI, *Manoscritti*, p. 23, 24, 27, 38, 40, 41, 42, 55 e, soprattutto, BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 171-196.

fine del suo mandato, il priore di S. Spirito del Morrone e i visitatori dell'Ordine avrebbero assunto il governo del monastero fino al capitolo generale in cui si sarebbe proceduto ad una nuova elezione. All'abate generale Celestino V garantiva prerogative ampie e quasi vescovili, ovvero la facoltà di impartire la benedizione solenne durante la Messa, a meno che non fosse presente un vescovo o qualcuno di stato superiore, quali patriarchi o cardinali; di benedire, *pontificali more*, i vasi ed i paramenti liturgici nonché la prima pietra e le fondamenta di cappelle, chiese e ospedali; di conferire tutti gli ordini minori e di fare tutto ciò che normalmente compete agli abati esenti; di assolvere dalla scomunica, *iuxta formam Ecclesie*, coloro che avessero professato in un monastero dell'Ordine; di dispensare coloro che fossero entrati nell'Ordine da qualunque irregolarità contratta nel secolo, tranne l'omicidio e la mutilazione; di assolvere i monaci da qualunque scomunica *etiam si eius absolutio tantum sit Sedi apostolice reservata*; finanche di concedere quaranta giorni di indulgenza ai fedeli.

Particolarmente interessante è la regolamentazione del reclutamento dei monaci poiché, rispetto alla tipica formula presente in simili privilegi pontifici, ai Morronesi è concessa una più ampia libertà ed immunità nell'accogliere nei propri monasteri chierici, secolari e regolari, e laici:

«Liceat quoque vobis clericos, seculares vel religiosos, cuiuscumque religionis existant, vel laicos quoscumque, qui mundi relictis illecebris ad vos et loca vestra convolaverint, ad ordinem vestrum in locis vestris recipere ac eos absque contradictione aliqua retinere. Non obstantibus quibuscumque privilegiis, literis sive indulgentiis apostolice Sedis super hoc cuicumque ordini vel religioni seu personis quantumvis exemptione vel immunitate gaudentibus sub quavis forma verborum concessis. Prohibemus insuper ut nulli fratrum vestrum post factam in monasterio vestro vel in aliis locis vestris eiusdem ordinis professionem fas sit, sine abbatis sui licentia, ordinem ipsum relinquere et ad locum religionis alterius vel ad ordinem alium se transferre. Discedentem vero aliter nullus cuiuscumque religionis vel status existat audeat retinere. Quod si secus factum fuerit tam discedens quam is seu illi qui ipsum talem receperint, si requisiti, eum a se non reiecerint infra mensem, ipso facto sententiam excommunicationis incurrant».

Le norme riguardanti l'abbandono di S. Spirito di Sulmona o di un monastero dipendente appaiono particolarmente severe, giacché non è previsto il passaggio *ad arctiorem vitam* e ciò evidenzia emblematicamente l'alta concezione che Celestino V aveva della *forma vitae* dei Morronesi⁸⁷. Un'aspetto confermato poco oltre. Se un monaco morronese voleva passare ad un'altra *religio*, ottenuto il permesso dalla Sede Apostolica o dall'abate, il trasferimento doveva avvenire entro tre mesi; in caso contrario, *absque alia requisitione ordinariorum seu diocesanorum locorum*, questi poteva essere scomunicato, incarcerato e sottoposto alla disciplina del proprio Ordine, anche con l'ausilio del braccio secolare, in quanto apostata; a coloro che fossero stati espulsi per colpa dai loro monasteri o che spontaneamente se ne fossero allontanati senza la licenza dell'abate per tornare al secolo o al laicato, *tamquam canis ad vomitum*, sarebbero state interdette le cariche ecclesiastiche e secolari, con la proibizione di predicare, ascoltare le confessioni ed insegnare.

⁸⁷ Per la formula tipica vedi TANGL, *Die päpstlichen Kanzleiordnungen*, p. 230.

In signum precepte libertatis et subiectionis solius Romane Ecclesie, i Morronesi avrebbero versato a quest'ultima annualmente, nel giorno di Natale, un'oncia d'oro. Se incoerente è la struttura formale della *Etsi cunctos*, precise sono le garanzie che intendeva offrire a S. Spirito di Sulmona. L'ipotesi che questo documento volesse rispondere ad esigenze organizzative e istituzionali, chiaramente individuate e perseguite, e che sia una diretta emanazione dei più fedeli discepoli di Celestino V diviene una certezza se si considera che il giorno seguente (28 settembre) da Roma, il Capitolo della basilica di S. Pietro, per riverenza nei confronti del papa, sciolse il monastero di S. Spirito di Sulmona da ogni soggezione, censo e reddito, rinunciando in favore di S. Spirito della Maiella alla giurisdizione sulla chiesa di S. Giorgio di Roccamorice in cambio di cento fiorini d'oro⁸⁸. Ancor prima quindi che il pontefice annullasse la detta soggezione con la *Etsi cunctos*, qualche procuratore dell'Ordine Morronese si era recato a Roma facendo presente le intenzioni di Celestino V. Il controllo sui monasteri abruzzesi, peraltro, dovette essere sempre molto labile e quindi risultava più utile una certa somma di denaro, sebbene non si debba escludere che anche l'ente romano avesse tutti gli interessi a catturare la benevolenza dell'anziano papa, come sembra confermare la concessione, il 30 settembre, per i cinque anni successivi, dell'intera porzione a lui dovuta delle tre parti *Vaticanorum oblationum*⁸⁹.

In generale, l'obiettivo principale della *Etsi cunctos* sembra essere quello di garantire all'*Ordo Morronensis* la più assoluta esenzione nei confronti di qualsivoglia istituzione ecclesiastica, con la conseguente possibilità di sviluppo insediativo [ed economico], al quale contribuì in modo determinante proprio la politica di Celestino V.

2. Annessioni e tentativi di riforma

2.1 *De augmentatione sui ordinis et fraternitate. Insediamenti morronesi prima del pontificato di Celestino V*

«Augmentaverat quidem iam Deus in tempore illo nimium illius ordinem, ut inter loca quae de novo construxerat et monasteria quae reparaverat, habebat loca XXXVI, in quibus morabantur fere sexcenti fratres et oblatores atque multa familia. Fecerat etiam iste vir sanctus quandam fraternitatem, et hanc constituit pro salute illorum, qui non possent habitum religionis assumere et societatem ordinis desiderarent habere. In qua constituit ut certae eleemosynae ab illis fierent, et quilibet illorum certum numerum de *Pater noster* die quolibet dicerent tam pro vivis quam pro defunctis, et a peccato mortali se custodirent, atque invicem se diligerent, in infirmitate alter alterum visitaret, et pauperibus confratribus necessaria ministrarent, et opera misericordiae, in quantum possent, adimplere studerent. Haec autem fraternitas multum in suo tempore crevit in pluribus civitatibus, castris et villis, in tantum quod mirabile omnibus erat; in aliqua enim illarum fere mille personae adhaeserant, et in alia quingentae, et in alia vero centum, et secundum qualitatem uniuscuiusque civitatis numerus crescebat confratrum»⁹⁰.

Dunque, secondo fra Tommaso da Sulmona al momento dell'elezione di Celestino V l'Ordine Morronese disponeva di 36 insediamenti, divisi significativamente in *loca*

⁸⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 216.

⁸⁹ POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1916 n. 23982. CANTERA, *Cenni*, p. 102 n. 45.

⁹⁰ *Vita C*, p. 414-415.

quae de novo construxerat et monasteria quae reparaverat. Un dato da confrontare con l'elenco inserito nella *Vera devotio* del 31 luglio 1294 con la quale Carlo II d'Angiò concesse la protezione regia al monastero di S. Spirito del Morrone e a tutte le sue dipendenze⁹¹. Qui il numero complessivo degli insediamenti è 29⁹²; a questa cifra, però, bisogna aggiungere 15 chiese dipendenti da S. Giovanni in Piano⁹³ e scomputarne due che entrarono nell'orbita dell'Ordine Morrone subito dopo l'elezione a pontefice di fra Pietro del Morrone⁹⁴. C'erano poi 5 monasteri nei confronti dei quali il re non poteva garantire la protezione in quanto ubicati entro i confini del *Patrimonium Sancti Petri*⁹⁵. Ma in questo periodo i Morronesi possedevano senza dubbio altre 6 chiese⁹⁶, 2 eremi sul Morrone⁹⁷, 3 grangie di Vallebona⁹⁸. E se a questi, si aggiungono altri 3 insediamenti attestati anteriormente - dei quali però si perdono le tracce nella documentazione⁹⁹ - si arriva ad un totale di 61 insediamenti. Detto ciò, è evidente che il biografo di Pietro del Morrone ha fornito in questo caso un dato realistico, prendendo probabilmente in considerazione solo i *loca* più importanti. E questo induce a prendere per buono anche l'altro elemento numerico: nel 1294 l'Ordine Morrone contava circa 600 *fratres e oblato* e altro personale aggiunto - *atque multa familia*.

Molto poco sappiamo invece della *fraternitas* costituita da fra Pietro *pro salute illorum, qui non possent habitum religionis assumere et societatem ordinis desiderarent habere*¹⁰⁰. Dunque l'eremita del Morrone aveva costituito il cosiddetto «Terz'Ordine» e secondo Tommaso da Sulmona tali confraternite ebbero una diffusione notevole in diverse città, *castra e villae*, arrivando a contare 100, 500 e perfino 1000 persone. Al momento, però, si hanno notizie certe solo per la *frataria seu fraternitas* di Isernia, gli statuti della quale furono confermati nel 1289 dal vescovo della città, Roberto¹⁰¹.

Il pontificato di Celestino V consentì ai Morronesi di risolvere - o tentare di risolvere - controversie pregresse, come quella con i Pulsanesi sul possesso del monastero di Vallebona, di sistemare sul piano giuridico l'annessione di importanti istituzioni monastiche, come S. Giovanni in Piano, di ricevere ampie concessioni da parte di Carlo II d'Angiò. Ma soprattutto offrì l'occasione di [tentare di] ampliare

⁹¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193.

⁹² S. Spirito del Morrone, S. Maria del Morrone, S. Giovanni del Morrone, S. Antolino di Campo di Giove, S. Giovanni di Acquasanta, S. Spirito della Maiella, S. Giorgio di Roccamorice, S. Pietro di Vallebona, S. Angelo in Polvere, S. Quirico in Cumulo, S. Giorgio di Rapino, S. Spirito di Bucchianico, S. Spirito di Ortona, S. Maria di Tremonti, S. Salvatore di Penne, S. Maria di Collemaggio, S. Cesidio di Caporciano, S. Maria di Trivento, S. Spirito di Lanciano, S. Maria di Agnone, S. Spirito di Isernia, S. Martino di Bojano, S. Spirito di Alife, S. Spirito di Venafro, S. Giovanni di Cerro, S. Bartolomeo di Legio, S. Giovanni della Maiella, S. Pietro di Roccamontepiano, S. Giovanni in Piano.

⁹³ S. Maria, S. Giacomo, S. Spirito, S. Pietro, S. Lorenzo, S. Nicola e S. Lucia di Apricena; S. Nicola e S. Lucia di Civitate; S. Giovanni di Banzi con il suo ospizio; S. Arcangelo e S. Nicola di Lesina; S. Angelo e S. Nicandro di Sannicandro; S. Giovanni di Rodi.

⁹⁴ S. Cesidio di Caporciano, S. Pietro di Roccamontepiano.

⁹⁵ S. Antonio di Ferentino, S. Antonino di Anagni, S. Leonardo di Sgurgola, S. Pietro in Montorio, S. Eusebio di Roma.

⁹⁶ S. Comizio di Acciano, S. Maria di Aielli, S. Marco di Foce, S. Erasmo di Sigezzano, S. Maria di Sigezzano, S. Silvestro di Sigezzano.

⁹⁷ S. Onofrio del Morrone, S. Croce del Morrone.

⁹⁸ S. Cataldo di Bucchianico, S. Bartolomeo in Arabona, S. Martino di Manoppello.

⁹⁹ S. Cleto di Musellaro, S. Francesco di Civita d'Antino, S. Maria dei Signori.

¹⁰⁰ Sulle confraternite nel Medioevo mi limito a rinviare al monumentale lavoro di MEERSSEMAN, *Confraternite*.

¹⁰¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 127.

enormemente la rete degli insediamenti dell'*Ordo Murronensis* attraverso dinamiche diverse e intricati rapporti personali e istituzionali.

2.2 *In spiritualibus et temporalibus salubriter poterit gubernari. S. Cesidio di Caporciano e S. Severo de Poppleto*

Il 30 agosto Celestino V assegnò la chiesa di S. Severo *de Poppleto*, diocesi dell'Aquila, *in ius et proprietatem* al monastero di S. Spirito del Morrone¹⁰². Su questa chiesa - non lontana dall'Aquila in direzione nord-ovest, in località Coppito - le notizie al momento disponibili sono poche e vaghe. Nonostante le sue origini si vogliano far risalire alla figura di Equizio di Amiterno¹⁰³, è più che probabile che inizialmente fosse un *Eigenklöster* o una *Eigenkirche* della famiglia dei *de Poppleto* dalla quale passò al Capitolo di S. Giovanni in Laterano. Nel 1294 la chiesa di S. Severo era retta da Onofrio *dictus Papa* il quale, per mezzo di un suo procuratore, l'aveva ceduta - si noti l'utilizzo del verbo *resignare* - al neoeletto pontefice. Per quale motivo? Stando alla lettera papale

«eandem ecclesiam velud positam in medio nationis perverse frequenter a personis ecclesiasticis ad ipsam aspirantibus nonnunquam a laicis quibus disponendi de rebus ecclesiasticis nulla est attributa potestas contingebat frequentius, quod est nephandius occupari possessiones et iura ipsius ecclesie invadi et contra Deum et iustitiam detineri quodque per ipsum in locis illis ubi possessiones ipsius ecclesie site sunt non poterat eandem ecclesiam defensare».

La cessione all'abate e alla comunità di S. Spirito di Sulmona e al loro Ordine da parte del pontefice era motivata dalla necessità e urgenza di riformare la chiesa nel temporale e nello spirituale:

«sperantes in Domino quod per vestram industriam incolis de partibus illis acceptam apostolico nichilominus favore suffulti sepefatam ecclesiam gubernare melius et iura subtracta recuperare poteritis ipsamque ut Deus digne laudetur in ea efficacius et salubrius reformare ad honorem Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti et beati Severi confessoris».

E affinché ciò fosse più facilmente realizzabile il pontefice esentò la chiesa di S. Severo dalla giurisdizione sia del priore e del capitolo della chiesa Lateranense - *qui ipsam ecclesiam Sancti Severi ad se spectare pretendunt* - sia del vescovo dell'Aquila. Il giorno seguente (31 agosto), Celestino V diede mandato a Nicola *de Trebis* (di Trevi), notario apostolico e primicerio Metz, di introdurre nel possesso della chiesa di S. Severo l'abate e la comunità di S. Spirito del Morrone o un loro procuratore¹⁰⁴. Ma è la clausola finale del documento a dare un'esatta misura dei diritti e delle prerogative che Celestino V assegnava al proprio Ordine, annullando ogni possibilità di appello nei confronti del

¹⁰² *Codice diplomatico Celestino*, n. 197.

¹⁰³ MARINANGELI, *Equizio*, p. 321-322; a questo studio rinvio anche per la figura di s. Equizio, uno dei protettori della città dell'Aquila, le cui spoglie si conservano nella chiesa di S. Margherita. È interessante anche la figura del titolare della chiesa, s. Severo, per cui vedi CARAFFA, *Severo*.

¹⁰⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 198.

provvedimento appena preso¹⁰⁵. D'altro canto, se non vi sono informazioni su eventuali rapporti con la chiesa di S. Giovanni in Laterano, è certo invece che difficilmente il vescovo dell'Aquila - Nicola da Castrocielo, dell'Ordine dei frati Predicatori († 1303) - avrebbe recriminato apertamente questa decisione, dal momento che era stato nominato proprio da Celestino V, quasi certamente per intercessione di Giovanni da Castrocielo, un suo consanguineo, e di Carlo II d'Angiò¹⁰⁶.

Il 31 agosto Celestino V assegnò *in ius et proprietatem* al monastero di S. Spirito del Morrone anche un'altra chiesa: S. Cesidio di Caporciano, diocesi di Valva¹⁰⁷. Questa chiesa - non lontana dal monastero di S. Maria di Bominaco - è attestata per la prima volta, *cum ecclesiis et omnibus possessionibus suis*, in una lettera di Clemente III del 1188 indirizzata a Gualtiero, preposito del monastero di S. Benedetto *de Perillo*¹⁰⁸ che, a sua volta, dipendeva dal vescovo di Valva¹⁰⁹. Nel 1294 la chiesa di S. Cesidio, esattamente come quella di S. Severo, era retta da Onofrio, *dictus Papa, de Trebis* che l'aveva già ceduta, al contrario dell'altra, al monastero di S. Spirito del Morrone *pro certi temporis spacio sub annuo censu*. Il motivo?

«attente considerans quod ecclesia ipsa vetustate consumpta nimiam minabatur ruinam ac tamquam deserta concursibus patebat publice bestiarum ad reparationem ipsius ... et ut inibi ... Altissimo laudis sacrificium offeratur».

Tale rinuncia era avvenuta sicuramente prima del 31 luglio quando nel privilegio di Carlo II d'Angiò S. Cesidio compare tra le dipendenze dell'abbazia morrone¹¹⁰. E sebbene nella lettera di Celestino V del 31 agosto essa sia già definita riformata *in spiritualibus et temporalibus* per il fatto che l'abate di S. Spirito vi aveva introdotto

¹⁰⁵ *Non obstantibus si venerabili fratri nostro . . . episcopo Aquilen(si) ac prefatis priori, capitulo et ecclesie Lateranen(si) aut quibuscumque aliis quavis dignitate peditis communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum quod de ecclesiis et beneficiis ad eorum collationem, dispositionem, provisionem et presentationem spectantibus per litteras Sedis Apostolice nequeat provideri que de indulto huiusmodi ac de verbo ad verbum plenam et expressam non fecerint mentionem aut quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint sive quacumque alia indulgentia eiusdem Sedis per quam nostris litteris non expressam vel totaliter non insertam effectus presentium impediri valeat vel differri, de processibus autem omnibus quos te in premissis tacere contigerit, confici faciens publicum instrumentum, contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compescendo.*

¹⁰⁶ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 98 (con un erroneo rinvio a *Reg. Nic. IV*, n. 4217, da riferirsi al suo omonimo predecessore Nicola di Sinizzo). MURRI, *Vescovi*, p. 33-36.

¹⁰⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 199.

¹⁰⁸ 1188 novembre 21. Copia dep. [*B] (già ASMC; cfr. ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 107). Copia del sec. XVII [C], ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 105-107 («ex copia simplici in carta bambacina esistenti in archivio monasterii Collismadii de Aquila»). Ed.: CELIDONIO, *La diocesi*, III, p. 209-211. KEHR, *Papsturkunden*, V, p. 206-209 n. 29. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 10. ZANOTTI, *Archivia*, -. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 259. Cfr. CELIDONIO, *La diocesi*, III, p. 208.

¹⁰⁹ Il monastero di S. Benedetto in Perillis, nell'omonima località in provincia dell'Aquila, non ha ancora ricevuto l'attenzione storiografica che meriterebbe. Segnalo pertanto i seguenti documenti: ZANOTTI, *Archivia*, VI.2, p. 615 (a. «1224, 13^{ac} indictionis»). FARAGLIA, *Codice*, p. 23-25 n. 16 (a. 1092); p. 52-57 n. 41 (a. 1188); p. 210-212 n. 166 (a. 1353), 311-313 n. 237 (a. 1426). SIMONELLI, *Le carte*, p. 30-32 n. 7 (a. 1149). Cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 259. CELIDONIO, *La diocesi*, III, p. 207-223. TERRA-ABRAMI, *Tre badie*. PAOLI, *Fonti*, ad indicem <p. 662>. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, ad indicem <p. 593>.

¹¹⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193.

alcuni *fratres* del suo Ordine¹¹¹, quasi certamente il *terminus post quem* della cessione è la data di elezione a pontefice di fra Pietro del Morrone (5 luglio). Quindi, Onofrio di Trevi - *divino postmodum succensus amore et ad predictum Ordinem et fratres ipsius Ordinis pie gerens devotionis affectum* - l'aveva ceduta a Celestino V che, consegnandola in piena proprietà al monastero di S. Spirito di Sulmona, la esentava dalla giurisdizione sia del vescovo di Valva sia del preposito e della comunità di S. Benedetto in Perillo, dell'Ordine di S. Benedetto - *qui ipsam ecclesiam Sancti Cesidii ac possessiones ... ad se spectare pretendunt*. Stando alla lettera papale, a differenza di S. Severo di Poppleto, la chiesa di S. Cesidio di Caporciano - per la quale non era necessaria l'immissione *in corporalem possessionem*, in quanto i Morronesi già vi risiedevano - era stata riformata e, di conseguenza, la motivazione addotta dal pontefice per giustificare l'annessione *all'Ordo Murronensis* è diversa:

«sperantes in Domino quod per vos ac fratres ipsius Ordinis tamquam novam plantulam fructus Altissimo placidi in sua orrea portabuntur et ecclesia ipsa, predicti sancti Cesidii intercedentibus meritis, per vestram et successorum vestrorum industriam in spiritualibus et temporalibus salubriter poterit gubernari ad honorem omnipotentis Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti».

Il caso delle chiese di S. Severo di Poppleto e di S. Cesidio di Caporciano può essere letto secondo diverse angolazioni ed offre numerosi spunti di riflessione a proposito non solo del pontificato di Celestino V e dell'espansione insediativa del suo Ordine. Emerge innanzitutto la figura di Onofrio di Trevi, non altrimenti noto ma quasi certamente un consanguineo di Nicola di Trevi, notaio apostolico già durante il papato di Niccolò IV¹¹². Nonostante i buoni propositi riecheggianti nelle parole di Celestino V, è evidente che si tratta di uno di quei tanti personaggi che colsero al volo l'occasione per trarre vantaggi personali dalla maldestra politica dell'anziano papa: la rinuncia al beneficio relativo alle chiese di Poppleto e Caporciano, gli era valsa l'assegnazione, il 17 agosto, di un feudo del *Patrimonium Sancti Petri*¹¹³. Ciò nondimeno non si può dubitare del fatto che le chiese di S. Severo e di S. Cesidio necessitassero davvero, anche se per motivi differenti, di una radicale riforma: Onofrio di Trevi certamente non vi risiedeva, con ripercussioni sul piano materiale e spirituale. D'altro canto, l'assegnazione delle due chiese a S. Spirito del Morrone non può essere visto semplicemente come un episodio di nepotismo da parte del pontefice. Quantunque l'Ordine Morrone ne risultasse favorito in termini economici, non si può dubitare che le intenzioni di Celestino V fossero realmente quelle di recuperare queste istituzioni ecclesiastiche *in spiritualibus et temporalibus*. E se ciò secondo Celestino V era possibile solo grazie all'Ordine Morrone - ai suoi occhi il "non plus ultra" del monachesimo riformato -, è pur vero che sia Pietro del Morrone sia alcuni dei suoi discepoli - ad esempio Onofrio da Comino, Francesco da Atri, Tommaso da Ocre - avevano dato prova di essere degli ottimi riformatori, recuperando enti monastici in

¹¹¹ *Tuque abbas, fratres tui Ordinis ad ecclesiam ipsam transmittens, divina tibi et ipsis opitulante virtute, sepefatam ecclesiam in spiritualibus et temporalibus reformasti.*

¹¹² Su Nicola *de Trebis* (di Trevi), *camerarius et notarius papae, canonicus Atrebatensis, auditor causarum palatii pontificalis, primicerius Metensis*, sotto Niccolò IV, vedi *Reg. Nic. IV*, ad indicem <p. 1231>. HERDE, *Celestino V*, p. 108. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 36, 51.

¹¹³ *Tue devotionis*: POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1916 n. 23948. CANTERA, *Cenni*, p. 96 n. 1. CELIDONIO, *S. Pietro del Morrone*, p. 335 n. 1.

grave crisi come S. Maria di Faifula, S. Giovanni in Piano e S. Pietro di Vallebona.

2.3 Regularia incaute pretereunt et secularia desideria cautius non evitant. S. Giovanni di Collimento

Il 27 settembre Celestino V incorporò il monastero di S. Giovanni di Collimento, diocesi dell'Aquila, all'abbazia di S. Spirito di Sulmona¹¹⁴, incaricando Nicola di Trevi di introdurre nel possesso l'abate e la comunità morronese¹¹⁵. S. Giovanni Battista di Collimento era stato fondato e dotato nel 1077 da Oderisio <II>, conte dei Marsi¹¹⁶, che l'aveva posto sotto la diretta dipendenza del papato¹¹⁷. Nel corso del XII secolo il monastero ricevette ampie donazioni¹¹⁸ e la protezione apostolica di Alessandro III¹¹⁹. Dissidi e vertenze con l'episcopato forconese non si erano fatti attendere. Nel 1204 Benedetto, abate di S. Giovanni di Collimento, e Giovanni, vescovo di Forcona, alla presenza di Guglielmo, vescovo di Valva, delegato dal papa a dirimere la controversia, firmarono una transazione: l'abate si impegnava a ricevere in visita il vescovo una volta all'anno, a presenziare alla sinodo diocesana, a corrispondere la quarta funeraria, a rispettare un eventuale interdetto, etc.¹²⁰. Nel 1215 Innocenzo III concesse al monastero di Collimento la protezione apostolica - reiterata nel 1277 da Giovanni XXI¹²¹ - con la quale confermava tutti le pertinenze e i possedimenti¹²². Emerge da questa lettera papale un monastero ampiamente dotato di proprietà fondiarie: 1000 moggi di terra attorno al monastero, più 34 mansi, 22 feudi, 7 *tenimenta*, 4 *vicennae*, 6 *terrae* - all'interno di un'area molto vasta comprendente gli odierni territori di Sassa, Poggio S. Maria, Pile, Roio e, verso sud, Tornimparte e Lucoli - con vigneti, castagneti, pascoli, mulini¹²³. Senza contare le cappelle dipendenti: 17 chiese e un ospedale¹²⁴.

Nel 1291 il monastero di Collimento era vacante e la comunità, non trovando evidentemente un accordo, affidò ad un membro del monastero, fra Tommaso, e al vescovo dell'Aquila, Nicola di Sinizzo, la scelta di un nuovo abate. La scelta cadde su Pietro di Matteo, monaco di S. Giovanni di Collimento e suddiacono, confermato dal cardinale vescovo di Palestrina, legato della Sede Apostolica nel regno di Sicilia. Ma a causa della morte del detto legato (maggio 1291), Niccolò IV il 30 giugno diede incarico a Tommaso, vescovo di Chieti, di conferire la benedizione al neoeletto abate¹²⁵. Il nuovo abate rinunciò all'incarico ricevuto proprio in occasione del pontificato di

¹¹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 213.

¹¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 214.

¹¹⁶ Documento edito in ANTINORI, *Introductio*, col. 493-494. Su Oderisio II: SENNIS, *Potere centrale*, p. 51-56. FELLER, *Les Abruzzes*, p. 633-634. GROSSI, *La diocesi*, p. 129-130.

¹¹⁷ *Liber Censuum*, I, p. 45 (*Ecclesia Sancti Johannis de Colomento I libra cere*), 46 nota 1.

¹¹⁸ Documenti editi in RIVERA, *L'abadia di Collimento*, p. 76 nota 3 (a. 1126); p. 78 nota 4 (a. 1130).

¹¹⁹ Documento edito in ANTINORI, *Introductio*, col. 495-496 (a. 1178).

¹²⁰ Documento edito in ANTINORI, *Introductio*, col. 498-499.

¹²¹ CHIAPPINI, *Lucoli*, p. 80 n. 2-3.

¹²² Documento edito in RIVERA, *L'abadia di Collimento*, p. 82-88.

¹²³ SALADINO, *I monasteri*, p. 70.

¹²⁴ S. Maria de Rocca nova de Cerici, S. Agnese de Rodio, S. Angelo in Teria, S. Maria de Varanu, S. Nicola Barani, S. Panfilo de Villa, S. Croce Absani, S. Crisogono, S. Menna, S. Giorgio, S. Mauro Capradossi, S. Eusanio, S. Salvatore de Colimento, S. Sebastiano, S. Erasmo, S. Angelo di Lucoli, S. Lorenzo de Casula e l'hospitale Aque frigide. Cfr. RIVERA, *L'abadia di Collimento*, p. 82-88.

¹²⁵ *Reg. Nic. IV*, n. 5490. Ed.: CHIAPPINI, *Lucoli*, p. 63-65 n. 2. Per Berardo o Bernardo di Cagli vedi EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 11, 37 (con erronea data di morte: 5 agosto 1291), 120. ZAFARANA, *Berardo*.

Celestino V e, verosimilmente, durante la sua permanenza all'Aquila - quindi dopo il 27 luglio¹²⁶. Il motivo è nella lettera di Celestino V:

«quod persone inibi sub regulari habitu constitute conquassate dissidiis regularia incaute pretereunt et secularia desideria cautius non evitant, sicque monasterium ipsum dudum pedibus religiosorum observantie regularis lucerna virtutum in eo debilitatis viribus tenebrescit eiusque bona sacris Deo dicata obsequiis iam pene consumpta voluptuose tractantur et voluptuosius consumuntur spiritualia quoque tepent in eadem devotione fervere ferventius solita caritatis solide destituta calore ac passim que restant temporalia naufragantur».

Parole che esprimono senza dubbio uno stato di fatto reale: S. Giovanni di Collimonto è uno dei tanti monasteri benedettini che nel corso del XIII secolo erano entrati in crisi. Il fatto stesso che l'abate fosse stato nominato per interessamento dell'attivo ed intraprendente vescovo dell'Aquila, Nicola di Sinizzo, evidenzia che la comunità monastica già nel 1291 era attraversata da lotte e dissidi. Dal canto suo Celestino V era particolarmente sensibile al problema della riforma e del recupero delle istituzioni ecclesiastiche in generale e monastiche in particolare, come dimostra chiaramente l'arena della sua lettera del 27 settembre, un vero e proprio manifesto programmatico:

«Meditatio cordis nostri assidue hoc inter cetera continet speciale ut loca ecclesiastica et presertim religionis titulo insignita collapsa in spiritualibus et temporalibus reducamus ad letitiam prosperitatis et sollicitudinis obtate. Propter quod ad id efficacius sollicitudinis studium excitare cupimus et salutaris provisionis remedium adhibere ne loca huiusmodi apostolice providentie, quod absit, destituta consilio naufragium inremediabilis consumptionis incurrant et reddatur proinde conscientie nostre securitas intranquilla».

Accettate le dimissioni dell'abate Pietro e volendo procedere ad una necessaria riforma¹²⁷, Celestino V assegna il monastero di S. Giovanni di Collimonto, *ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinente, cum ecclesiis, capellis et membris nec non possessionibus, dominiis, honoribus, iuribus et iurisdictionibus et aliis bonis ad eum pertinentibus*, al monastero di S. Spirito del Morrone, ribadendo l'esonazione dal vescovo dell'Aquila¹²⁸. E sebbene possa apparire scontata, nel documento papale la scelta dei Morronesi è motivata con forza:

¹²⁶ *Dilectus filius Petrus quondam abbas ipsius monasterii eius spiritualiter et temporaliter meritorie utique pensato naufragio consulte conspiciens quod commissa sibi virga directionis et sollertia presidentie in monasterio ipso prorsus inutiles reddebantur ne in reddenda ratione torpentis villici supplitio subiaceret regimini eiusdem monasterii spontaneus in nostris manibus renuntiavit expresse.*

¹²⁷ *Nos itaque huiusmodi renuntiatione recepta, formidantes vehementer ne monachos dicti monasterii tanquam oves pastoris destitutas custodia invadant lupi rapaces, dictumque monasterium reformationis debite defectu langueat ipsius statui naufragio cupimus anxie de salutaris provisionis remedio providere.*

¹²⁸ [...], *quatinus illud in spiritualibus et temporalibus perpetuis temporibus gubern[et et ut] in cordium vestrorum cubiculis sancta contemplatio et orationum sacrarum oblatio sub quietis dulcedine ardentius invalescant vos et predictum monasterium Sancti Iohannis ab Aquilen(sis) episcopi diocesan(i) ipsius iurisdictione qualibet et al[io iure] quocumque si quod idem aliave ecclesiastica persona in monasterio, capellis, membris et bonis predictis habuisset hactenus vel haberet auctoritate presentium totaliter eximentes decernimus quod ipse de cetero quovis pretextu et presertim pontificalis officii seu alia*

«infra mentis nostre scrutinium personas investigantes religione conspicuas pro reformatione dicti monasterii desideriis nostris acceptas in vos direximus nostre intentionis affectum nec mirum cum longa experientia sub habitu vestro didicimus vestras virtutes lumine perfectionis multe fulgere. Ex hoc namque piene credulitatis directi consilio et auxilio securitatis p[lenioris] suffulti quod monasterium ipsum sic collapsum per ministerium sollicitudinis vestre et contemplationis misterium in votivam reparationem et Deo gratam reformationem consurget».

Sul piano storiografico si prospettano a questo punto due problemi: chi assunse l'abbaziato di S. Giovanni di Collimento e quale ruolo acquisì l'abate dimissionario?. Quest'ultimo, Pietro *Mathei*, è da identificarsi forse proprio con quel Pietro eletto prima vescovo di Valva e poi cardinale prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme; un'ipotesi, al momento, che si accorda sia con la sua appartenenza all'*Ordo Sancti Benedicti* sia con la provenienza dall'Aquila. Ben più interessante, però, è l'altra problematica. Il monastero di Collimento è tra le dipendenze confermate nel 1304 da Benedetto XI all'abbazia morronese¹²⁹: un ente, dunque, che continuava a gravitare attorno a S. Spirito di Sulmona, pur conservando il titolo abbaziale¹³⁰. Ma nel 1318, a seguito della morte dell'abate, si riaprì una crisi interna alla comunità che, grazie all'intervento pontificio, si risolse con l'elezione di un nuovo abate nella persona di Angelo, ordinato per volontà di Giovanni XXII suddiacono, diacono e sacerdote¹³¹. Il pontefice impose alla comunità di prestargli obbedienza ed in effetti il suo abbaziato durò vent'anni¹³². Ma è significativo che l'abate morto nel 1318 si chiamasse Onofrio. Potrebbe trattarsi di un semplice caso di omonimia, certo. Ma una serie di indizi fanno sì che lo si possa identificare proprio con quell'Onofrio di Comino, già abate di S. Spirito di Sulmona. Non è inverosimile che, dovendo trovare una persona capace di recuperare l'importante e ricca abbazia di Collimento, la scelta cadesse su chi più di altri all'interno dell'Ordine Morronese aveva dato prova di essere un ottimo organizzatore e riformatore di monasteri. Il fatto poi che di tutti i grandi enti annessi a S. Spirito di Sulmona da Celestino V quello di Collimento sia stato l'unico a restarvi ancorato - anche se per breve periodo al termine del quale, non a caso, la ritrovata indipendenza riaccese contrasti e dissidi interni - sembra confermare tale ipotesi.

2.4 Plene non viget observantia regularis. S. Maria di Picciano

Nell'elenco della *Etsi cunctos* compare per la prima volta la chiesa di S. Maria di Picciano¹³³. Fondato intorno alla metà del secolo XI da Bernardo, conte di Penne, il quale vi istituì una comunità di quattro monaci nominandone abate Tedemario, il monastero, dotato di ampi beni fondiari, fu svincolato dall'autorità dell'ordinario

ecclesiastica persona in vobis et dicto monasterio ac capellis, membris et bonis eisdem nichil prorsus iurisdictionis vel iuris valeat vindicare.

¹²⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 389. Dove è indicato con un toponimo diverso: S. Giovanni di Roio.

¹³⁰ Si noti che la lettera di Benedetto XI è indirizzata oltre che al padre abate di S. Spirito anche ai suoi coabbati.

¹³¹ *Sedula nos cura*. 1318 agosto 1: *Reg. Jean XXII*, n. 7923. Ed.: CHIAPPINI, *Lucoli*, p. 67-69 n. 4.

¹³² Il suo successore monaco professo e suddiacono Nicola Gravelli fu confermato da Benedetto XII con la *Ex suscepto sevitutis* del 4 novembre 1338. Ed.: CHIAPPINI, *Lucoli*, p. 69-70 n. 5.

¹³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211.

diocesano grazie all'intervento, nel 1051, di Leone IX¹³⁴. Negli anni immediatamente successivi ricevette ulteriori donazioni da parte di laici che gravitavano attorno al conte Bernardo: in particolare furono aggregate al monastero numerose chiese¹³⁵. Nel secolo XIII l'abbazia era in declino e durante il pontificato di Celestino V entrò nell'orbita dell'*Ordo Murronensis*. Il 27 novembre il papa inviò una lettera all'abate e alla comunità di S. Maria di Picciano nella quale è spiegata la situazione in cui versava il monastero¹³⁶:

«attendentes siquidem quod in monasterio Sanctae Mariae de Piczano, Pennen(sis) dioecesis, in quo ab antiquo beati patris Benedicti regula fuerat insituta quodque iurisdictioni Pennensis episcopi subiacebat et per oppressiones eidem monasterio ab eius ordinariis aliisque personis, tam ecclesiasticis quam mundanis, graves in suis bonis et iuribus pertulisse dignoscitur laesiones, plene non viget observantia regularis et quod id vergit in periculum animarum».

È evidente che il tentativo di sottrarre il monastero dalla giurisdizione episcopale non era riuscito e Celestino V, per risolvere i contrasti tra l'abbazia di Picciano e il vescovo di Penne, prese *in ius et proprietatem beati Petri et apostolice Sedis* il monastero - *et ecclesias, cappellas atque membra et possessiones, honores et dignitates iurisdictiones aliaque bona eiusdem* - esentandolo dalla giurisdizione tanto del vescovo e del capitolo di Penne, *qui sunt e qui pro tempore fuerint*, quanto di qualunque altro ordinario, prelato e persona ecclesiastica o secolare, abolendo l'annuale censo episcopale *viginti pezzarum panis et unius porci*. Inoltre il pontefice esenta l'abbazia piccianese dall'obbligo di ricevere in visita il vescovo pennese, di prestare i consueti diritti di procurazione e di elargire la quarta funeraria per la chiesa di S. Panfilo di Spoltore. Forti dissidi dovevano essere in corso tra l'abbazia e il vescovo. È questo il periodo in cui l'episcopato si va organizzando per un più efficace e capillare controllo di tutto il territorio diocesano e in tal senso Penne è un caso emblematico: già nella seconda metà del secolo XIII, assai precocemente rispetto ad altre diocesi abruzzesi o contermini, era stato compilato un *Catalogus ecclesiarum diëcesis Pinnensis* il cui scopo era evidentemente di natura fiscale¹³⁷. Non a caso di grande rilievo era il complesso delle dipendenze e dei possedimenti dell'abbazia di Picciano: ben 16 chiese poste per lo più nei *castra* e nelle *villae* attorno al monastero¹³⁸; 5 *casalia*; feudi e tenimenti in Collecervino; mulini sul fiume Tavo; un bosco; due saline in *Piscaria*; un feudo in Penne; vigne, terre colte e incolte, frutteti. Quella di S. Maria di Picciano era in sostanza una vera e propria signoria monastica che aveva esercitato soprattutto nei secoli XI-XII un forte controllo sul territorio e, nonostante un fisiologico declino nel corso del XIII secolo, nel 1294 si presentava ancora come una istituzione potenzialmente forte.

¹³⁴ KEHR, *Papsturkunden*, I, p. 311 n. 1.

¹³⁵ Per tutta la documentazione relativa: CLEMENTI, *S. Maria di Picciano*, p. 211-296.

¹³⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 241.

¹³⁷ Per tutta questa problematica vedi PELLEGRINI, *Catalogus ecclesiarum*.

¹³⁸ S. Pietro, S. Felice e S. Maria di Collecervino; S. Salvatore *de Pullicanto*, S. Paolo *de Duramano*, S. Colomba *de Laureto*, S. Panfilo, S. Pietro, S. Maria, S. Giovanni, S. Lucia di Spoltore, S. Angelo *de Ciliano*, S. Giovanni *de Derettello*, S. Paolo *de Collemadio*, S. Lucia *de Campo Franconis*, S. Maria *de Caesis*.

2.5 *In nostris manibus sponte et libere resignavit. S. Maria in Baro.*

Una vicenda particolarmente indicativa degli intricati rapporti tra Celestino V, l'Ordine Morrone, le istituzioni ecclesiastiche e i maggiori esponenti della feudalità abruzzese si apre quando il papa assegna all'abate e alla comunità di S. Spirito di Sulmona un ente ecclesiastico della diocesi di Chieti: S. Maria *in Baro*. Questa chiesa è attestata nella lettera di Niccolò II che delinea i confini della diocesi teatina e conferma le pievi di pertinenza del vescovo¹³⁹ e nei successivi privilegi di conferma di Pasquale II¹⁴⁰ e Alessandro III¹⁴¹. Nel 1148 Ugone, preposito di S. Maria *in Baro*, fece redigere un inventario dei beni immobili appartenenti alla chiesa, soprattutto case ma anche vigne e terreni, recuperati con l'aiuto della chiesa teatina e di re Ruggero II¹⁴². Pare che sullo scorcio del secolo XII si sia iniziata la costruzione di un ospedale adiacente al lato orientale della chiesa¹⁴³. Un dato quest'ultimo di particolare rilievo ed interesse che sembra trovare conferma nell'ubicazione stessa della chiesa, situata esattamente alla congiunzione di due antichi tracciati stradali di origine romana, entrambi provenienti da *Anxanum* (Lanciano) e diretti in Puglia¹⁴⁴; un punto di sosta dunque che contribuiva ad accrescere l'importanza della chiesa di S. Maria *in Baro*, sicuramente non sconosciuta a fra Pietro del Morrone - che all'inizio della sua vita eremitica pare avesse soggiornato nella vicina abbazia di S. Giovanni in Venere¹⁴⁵ - e ai suoi seguaci - che nel 1294 erano ormai presenti in area frentana con i tre monasteri di Lanciano, Ortona e Bucchianico.

Il 18 novembre 1294 Celestino V conferì e donò (*conferimus et donamus*) all'abate e alla comunità di S. Spirito di Sulmona la chiesa di S. Maria *in Baro*¹⁴⁶; l'incarico di introdurli nel possesso fu affidato all'arciprete della chiesa di S. Maria di Guardiagrele¹⁴⁷. Ancora una volta il pontefice sottolinea le motivazioni ideologiche di questo atto:

¹³⁹ *Etsi iubemur*, 1259 maggio 2: Originale, ACAC, Teate 7. Edizioni: BALDUCCI, *Curia*, p. 87-89; LIBERATOSCIOLI, *L'arcidiocesi*, p. 361-363. Regesti: KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 268 n. 2; BALDUCCI, *Curia*, p. 2-3 n. 6.

¹⁴⁰ *Ex praedecessoris nostri*, 1115 luglio 18: Originale, ACAC, Teate 15. Edizioni: BALDUCCI, *Curia*, p. 97-99; LIBERATOSCIOLI, *L'arcidiocesi*, p. 363-365. Regesti: KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 269 n. 5; BALDUCCI, *Curia*, p. 6 n. 13.

¹⁴¹ *In eminenti*, 1173 settembre 28: Copia coeva, ACAC, Teate 21. Edizioni: BALDUCCI, *Curia*, p. 71-74; LIBERATOSCIOLI, *L'arcidiocesi*, p. 365-369. Regesti: KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 269 n. 8. BALDUCCI, *Curia*, p. 12 n. 3.

¹⁴² Originale, ACAC, Teate 18. Regesto: BALDUCCI, *Curia*, p. 7 n. 16. Nel documento, vergato dal presbitero Giustino, segue la conferma di Carlo, arcidiacono teatino, rettore e amministratore della chiesa di S. Maria. Sull'appoggio dato da Ruggero II alle istituzioni religiose al fine di controllare la riottosa aristocrazia locale che aveva ampiamente usurpato i beni ecclesiastici si veda PACIOCCO, *I rapporti*.

¹⁴³ Cfr. l'iscrizione riportata da DI RISIO, *L'abbazia*, p. 173.

¹⁴⁴ Delle due strade, descritte nella *Tabula Peutingeriana* di età augustea e nell'*Itinerarium Antonini* del III sec. d. C, la più antica seguiva la costa, l'altra un percorso più interno. Due tracciati che proprio con la costituzione del regno normanno tornarono ad avere importanza parallelamente alla ripresa della transumanza. Lo stesso toponimo *in Bari*, *in Baro* - contrazione forse dell'espressione *in viam Bari* - sembrerebbe richiamare il legame con il centro pugliese, sede peraltro dell'importante santuario di S. Nicola dall'XI secolo. Sul problema del toponimo vedi DE GIOVANNI, *Kora*, p. 63-64 nota 39.

¹⁴⁵ HERDE, *Celestino V*, p. 9.

¹⁴⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 235.

¹⁴⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 236. Sulla chiesa di S. Maria di Guardiagrele vedi *Santa Maria Maggiore a Guardiagrele*; inoltre l'ancora valido lavoro di RANIERI, *Guardiagrele*, p. 33-63.

«nos, qui sub habitu vestro experientia longa didicimus perfectionis vestre secreta, iubilationis hostiam immolato pro omnibus credimus immolare, si vos et monasterium vestrum, in quo virtutum semina viguere ut germina consurgant felicitatis eterne, attollamus spiritualibus honoribus et beneficiis dilatemus».

Ma la realtà dei fatti è molto più complessa. La chiesa di S. Maria *in Baro* era stata riconsegnata *sponte et libere* (!) nelle mani del pontefice dal suo rettore: Federico *de Lecto* che proprio Celestino V aveva elevato alla cattedra episcopale di Valva. In questo caso non sembra affatto trattarsi di un'istituzione ecclesiastica in crisi. Non solo. Federico apparteneva ad una delle famiglie più potenti dell'Abruzzo adriatico, i *de Lecto*, e certamente era consanguineo - forse il fratello - di quel *miles* Rinaldo *de Lecto*, familiare di Carlo II d'Angiò, che da Celestino V aveva ottenuto l'incarico di maresciallo della curia papale¹⁴⁸ e che nel 1298 divenne siniscalco della Provenza¹⁴⁹. L'elezione di Federico a vescovo di Sulmona fu comunque confermata da Bonifacio VIII che, il 30 marzo 1295, commise a Rinaldo, vescovo di Chieti, di ordinarlo prima sacerdote e poi vescovo in quanto al momento della nomina era ancora diacono¹⁵⁰. Ma l'annessione all'Ordine Morrone della chiesa di S. Maria *in Baro* avveniva anche con il consenso del vescovo di Chieti dalla cui giurisdizione veniva esentata dal papa. Ciò era altresì possibile per il fatto che alla cattedra episcopale teatina Celestino V aveva da poco nominato un nuovo vescovo - tale Francesco da Andria (o da Atri) - in seguito trasferito da Bonifacio VIII alla sede di Teramo e sostituito con Rinaldo, dell'Ordine dei frati Predicatori¹⁵¹.

Quella di S. Maria *in Baro* era una chiesa dotata di benefici di una certa entità, provenienti dall'esercizio della *cura animarum*, cui erano dedidi i canonici in essa incardinati, e dal possesso di altre chiese e beni immobili¹⁵². Superfluo sottolineare i vantaggi per l'Ordine Morrone derivanti dall'annessione di questa istituzione religiosa, anche per via della sua ubicazione, un punto di collegamento strategico con la Capitanata e il monastero di S. Giovanni in Piano, giacché una delle risorse economiche più remunerative per l'Ordine era l'allevamento ovino, con la necessità di spostare per il periodo invernale grandi quantità di bestiame dai pascoli montani abruzzesi alle pianure della Puglia¹⁵³. Nonostante queste ovvie considerazioni è probabile che l'idea di annettere la chiesa di S. Maria *in Baro* non sia scaturita direttamente dal pontefice o dai vertici dell'Ordine Morrone - con i quali il papa rimase in contatto costantemente durante i pochi mesi del suo pontificato -, pronti a sfruttare a proprio vantaggio le opportunità offerte dalla presenza sul soglio pontificio del loro padre fondatore, ma sia stata la naturale conseguenza di intricati giochi di potere i cui protagonisti furono i *de*

¹⁴⁸ CANTERA, *Cenni*, p. 66 nota 5; HERDE, *Celestino V*, p. 113.

¹⁴⁹ GIORDANENGO, *L'état*, p. 60 nota 90.

¹⁵⁰ *Reg. Bonif. VIII*, n. 62. Su questo vescovo: CELIDONIO, *La diocesi*, IV, p. 104-117. EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 514. PAOLI, *Fonti*, p. 19. HERDE, *Celestino V*, p. 220.

¹⁵¹ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 481.

¹⁵² Nella decima del 1308 i *Canonici S. Marie in Baro pro eorum beneficiis que valent unc. VI et tar. XX solvit tar. XX in auro*, mentre nella decima del 1324 *clerici ecclesie S. Marie in Baro solverunt dictis subcollectoribus pro decima huius anni VII indictionis pro se et eorum ecclesiis predicti <loci> in carolenis de argento, duobus per tarenum computatis, tar. decem*; cfr. SELLA, *Rationes*, p. 254 n. 3477; p. 259 n. 3568.

¹⁵³ Considerazioni analoghe, sebbene con delle imprecisioni per quanto riguarda la storia dei «Celestini», in COLAPIETRA, *Abruzzo*, p. 24.

Lecto, il vescovo di Valva, il vescovo di Chieti, i Morronesi e Celestino V. Se la chiesa di S. Maria in Baro restava vacante, ciò dava al pontefice la possibilità di una annessione al proprio Ordine monastico, con l'attenuante dell'obbligo morale e giuridico di dover provvedere alla stabilità dell'istituzione stessa. Una soluzione che sembrava accontentare tutti, o quasi.

2.6 *Non otatur in ministeriis caritatis. S. Nicola de Ferrato e S. Rufino de Ferrato*

Il 22 novembre Celestino V unì al monastero di S. Spirito di Sulmona gli ospedali di S. Nicola de Ferrato e di S. Rufino de Ferrato in diocesi dei Marsi¹⁵⁴. Entrambi erano ubicati in un punto strategico: lungo la Valeria, alle falde del monte Ventrino, nei pressi del valico di *Furca Ferrati* - oggi Forca Caruso (1120 metri) - che segnava il confine tra la Marsica e la valle Subequana, ovvero tra la diocesi dei Marsi e la diocesi di Valva. Inutile sottolineare l'importanza di un ricovero soprattutto nei mesi invernali per quanti, viandanti e pellegrini, si trovassero a viaggiare lungo l'antica via consolare che univa Aternum (Pescara) a Roma. Su S. Nicola di Ferrato non si hanno notizie fino al 1291¹⁵⁵, quando Niccolò IV impose al priore e ai *fratres* di quest'*hospitale* l'adozione della regola di s. Agostino¹⁵⁶. Maggiori le informazioni su S. Rufino di Ferrato. In uno *scriptum convenientiae* del 975 si riscontra per la prima volta quest'agiotoponimo *in loco qui nominatur Cerfenge et Armeli*¹⁵⁷, ma all'epoca doveva essere semplicemente una chiesa dedicata ad un santo particolarmente venerato nella Marsica¹⁵⁸. La chiesa di S. Rufino di Ferrato è menzionata sia nella lettera di Pasquale II a Berardo, vescovo dei Marsi¹⁵⁹, sia nel privilegio di conferma di Clemente III¹⁶⁰. È più che probabile che Celestino V avesse conosciuto personalmente questi due enti durante i suoi viaggi a Roma o i suoi ritiri eremitici nella Marsica: un'area geografica dove i Morronesi erano già insediati e dalla quale proveniva uno dei più importanti discepoli di fra Pietro del Morrone: Bartolomeo da Trasacco.

Con la lettera del 22 novembre, indirizzata al *preceptor* e ai *fratres* dell'ospedale di S. Nicola di Ferrato¹⁶¹, Celestino V innanzitutto incorporava a quest'ultimo l'ospedale di S. Rufino - *cum omnibus membris, grangiis, domibus, possessionibus, bonis, iuribus*,

¹⁵⁴ *Codice diplomatico Celestino*, 237.

¹⁵⁵ Manca nella lettera di Pasquale II del 1115 al vescovo dei Marsi. Nel documento di conferma di Clemente III del 1188 è presente una *ecclesia Sancti Nicolai ... in Carritu*, ma, per quanto la località Carrito, oggi frazione di Ortona dei Marsi, si trovi proprio nelle vicinanze di Forca Caruso, è difficile dire se si tratti dello stesso ente. Per i riferimenti ai due documenti citati vedi le note successive.

¹⁵⁶ *Reg. Nic. IV*, p. 852 n. 6356.

¹⁵⁷ Ed. SENNIS, *Strategie politiche*, p. 109-110.

¹⁵⁸ Sulla complessa problematica riguardante la figura di s. Rufino vedi SCORZA BARCELLONA, *Rufino*. A Trasacco esisteva una collegiata dedicata ai ss. Rufino e Cesidio; una cappella dedicata a s. Rufino era nella piana di Tagliacozzo. Nei pressi di Pescina mi risultano S. Rufino di Ferrato e S. Rufino di Olereto.

¹⁵⁹ 1115 febbraio 25. Edizione: *Magnum Bullarium Romanum*, II, p. 151-152. Traduzione parziale: GROSSI, *La diocesi*, p. 152-153 n. 4. Su Berardo, vescovo dei Marsi, vedi BOESCH GAJANO, *Berardo*; GROSSI, *La diocesi*, p. 134-141.

¹⁶⁰ 1188 maggio 31. Edizione: DI PIETRO, *Agglomerazioni*, I, p. 311-320. Riprod. in GROSSI, *La diocesi*, p. 153-157, che a p. 142 data il documento al 2 giugno interpretando erroneamente: *Datum Laterani ... secundo kalendas iunii*.

¹⁶¹ *Celestinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis . . . preceptor et fratribus hospitalis Sancti Nicolai de Fer(r)ato, Ordinis Sancti Benedicti, Marsican(e) dioc(es)is, salutem et apostolicam benedictionem.*

iurisdictionibus et aliis pertinentiis suis - con la seguente motivazione:

«Inter ecclesiastica loca xenodocia eo specialius in nostre consistunt affectionis amplexu quo in ipsis iocundius pauperibus Christi pauperis pietatis manus miseretur et comodat eosque piis consolationibus consolatur. Unde nos attendentes quod manus ipsa pietatis in vestro et sancti Rufini de Ferrato, Marsican(e) dioc(esis), hospitalibus non otiatur in ministeriis caritatis set comprobatur assidua egenis propitia et egrotis ac ex hoc probabiliter colligentes quod si hospitalia ipsa constituamus per unionis vinculum unum corpus pia opera in eis copiosus et ferventius invalescent».

Quindi stabiliva per entrambi un precettore unico e l'adozione della Regola di s. Benedetto¹⁶²; li sottoponeva all'abate di S. Spirito di Sulmona e fissava precise *institutiones* da osservare¹⁶³. Esentava i due enti da qualsivoglia giurisdizione episcopale con particolare riferimento alla chiesa di S. Pietro *ad Paczanum*¹⁶⁴. Quest'ultima - ubicata non lontano da Pescina in direzione sud-est - già nella seconda metà del XII secolo era stata al centro di un'accesa controversia tra il vescovo dei

¹⁶² *Statuentes ut regula beati Benedicti in hospitalibus ipsis perpetuis temporibus observentur et per preceptorem dumtaxat unicum <segue una linea di sospensione> gubernentur nec super hoc obstet quod in hospitali vestro dudum ordo sancti Augustini auctoritate apostolica servabatur.*

¹⁶³ *Ita tamen quod eor(um)dem hospitalium preceptor et fratres tam in ipsis hospitalibus quam in membris et locis eis subiectis tribus diebus in septimana tempore debito in ipsis hospitalibus consueto carnibus licite vesci valeant ut hospites quos caritative recipiunt in cibis eis et ipsis com(m)unibus amplius consolentur. In habitu quoque silentio et barbarum rasura circa eos antiqua consuetudo ditorum hospitalium inviolabiliter observetur. Et quoniam visitatio et disciplina sunt transgredientium et maxime regularium medicina ut virga correctionis vigeat in hospitalibus memoratis tenore presentium ordinamus quod abbas monasterii Sancti Spiritus prope Sulmon(em) eiusdem Ordinis Sancti Benedicti Valven(sis) dioc(esis) hospitalia ipsa que monasterio Sancti Spiritus subicimus memorato regulariter visitet per se vel visitatores sui Ordinis corrigat et reformet ac etiam electionem preceptoris cum eam in eisdem hospitalibus de clerico sive laico fratribus eor(um)dem a maiori et saniori parte ipsorum fratrum canonice contingat celebrari propria auctoritate confirmet statu regiminis ipsius preceptoris ad tempus iuxta consuetudinem in eisdem hospitalibus observatam hactenus duraturo ita tamen quod idem preceptor singulis annis in festo pentecosten regimini ditorum hospitalium <così> coram dictis fratribus cedere teneatur et si dictum preceptorem subsequenter post cessionem huiusmodi ad idem regimen ab eisdem fratribus vel maiori et saniori parte ipsorum contingat reassumi memorati abbatis non petita licentia gubernandi dicta hospitalia iuxta premissam formam plenam et liberam habeat facultatem. Adicimus etiam quod dictus abbas quando laicus ut premittitur fuerit assumptus in eor(um)dem hospitalium preceptorem uni ex vobis clerico ipsorum hospitalium spiritualia de consilio vestro gubernanda com(m)ittat nec presumat idem abbas circa temporalia hospitalium membrorum et locorum eor(um)dem immutare aliquid ac etiam innovare absque vestro consilio et obtento consensu construendi etiam sive fundandi de novo ecclesias et loca diocesanorum et quor(um)cumque aliorum irrequisito consensu et non obstante contradictione aliqua libera sit vobis facultas.*

¹⁶⁴ *Sepefata vero hospitalia eor(um)que personas, membra et loca omnia ipsis subiecta et specialiter ecclesiam Sancti Petri ad Paczanum Marsican(e) dioc(esis) ut in eis inquietitudinis vel molestationis subducatur procella et eor(um)dem persone replere pacis letitia sancte contemplationi vacent liberius in spirituum unitate ab omni diocesani et quor(um)libet aliorum episcoporum et ordinariorum et maxime abbatis et conventus monasterii de Ferentillo Spletan(e) dioc(esis) qui in predicta ecclesia Sancti Petri ius censuale dicebantur habere cum omnibus bonis que impresentiarum rationabiliter possident et in futurum prestante Domino iustis modis poteritis adipisci iure, iurisdictione ac potestate totaliter auctoritate presentium duximus eximenda ita quod nemo in ipsis preter dictum abbatem quo ad premissa ordinarii aut cuius ius iuris aliquid sibi valeat vendicare districtius inhibentes ne quis ex dictis episcopis et ordinariis visitationis, correptionis <così>, procurationis et exactionis vel quovis alio pretestu in vos successores et familiares vestros ac alias personas eor(um)dem hospitalium(m) censuram ecclesiasticam exercere presumat.*

Marsi, Benedetto, e il monastero di S. Pietro di Ferentillo, diocesi di Spoleto - oggi, S. Pietro in Valle¹⁶⁵. Nel 1209 Innocenzo III, confermando la decisione presa dal suo predecessore Alessandro III¹⁶⁶, aveva ribadito che la giurisdizione spirituale su detta chiesa spettava al vescovo dei Marsi mentre la giurisdizione temporale all'abate di Ferentillo¹⁶⁷. Dalla *Inter ecclesiastica* di Celestino V sembrerebbe di capire che nel frattempo la chiesa di S. Pietro fosse passata sotto la gestione dell'ospedale di S. Nicola di Ferrato, tenuto naturalmente ad uno *ius censuale* nei confronti dell'abbazia spoletana¹⁶⁸. Un ente ecclesiastico sul quale gravava un intrico di competenze giurisdizionali, con gli inevitabili risvolti economici, risolto [o complicato?] dal deciso e repentino intervento di Celestino V. L'importanza e la ricchezza di questi enti si desume anche dall'elenco delle decime dovute alla Camera Apostolica negli anni 1308 e 1324: la chiesa di S. Nicola di Ferrato, inquadrata entro la pieve di Pescina, paga ben dieci once d'oro¹⁶⁹. Una testimonianza indiretta dei buoni introiti derivanti dall'assistenza ai poveri e ai viandanti e del buon affare realizzato dai Morronesi con un significativo rafforzamento della loro presenza in un «territorio di frontiera» qual era la Marsica.

2.7 *Caduca pro eternis felici comertio commutare. S. Pietro di Roccamontepiano*

Il 9 novembre Celestino V confermò al priore e alla comunità di S. Spirito della Maiella la donazione da parte della contessa di Guardiagrele del diritto di patronato sull'ospedale di S. Pietro *de Monteplano*, diocesi di Chieti¹⁷⁰. A proposito di tale donazione - avvenuta certamente prima del 31 luglio 1294 giacché l'*ecclesia Sancti Petri de Rocca Montisplani* è attestata tra le dipendenze di S. Spirito di Sulmona nella *Vera devotio* di Carlo II d'Angiò¹⁷¹ - nella lettera papale si fa riferimento esplicito ad un atto scritto - *prout in litteris inde confectis plenius continetur* - che però [ammesso che sia mai esistito] non ci è pervenuto. La fondazione dell'*hospitale* per poveri ed altri in onore di Dio e del beato Pietro apostolo in Montepiano risale al 1198¹⁷². Promotore: Manerio *de Palearia*, titolare - insieme al fratello Gentile - della contea di Manoppello¹⁷³. Questi nello stesso anno lo dotò di un fondo e ne affidò la gestione alla prepositura cassinese di S. Liberatore alla Maiella¹⁷⁴, una robusta entità monastica - attorno alla quale dal IX secolo ruotavano terre e uomini di una vasta area dell'Abruzzo adriatico tra le valli del Pescara e del Sangro - il cui principale nucleo fondiario dai piedi del *monasterium Sancti Liberatoris* si dipanava lungo le alte valli dell'Alento e del Foro e si incentrava soprattutto sui centri demici di Serramonacesca, Manoppello,

¹⁶⁵ Su questo monastero, posto nell'attuale provincia di Terni, vedi: BORSELLINO, *S. Pietro in Valle*; ORAZI, *L'abbazia di Ferentillo*; PANI ERMINEI, *Gli insediamenti*, p. 569-570. LEGGIO, *I Mareri*, passim.

¹⁶⁶ *Postquam nuntium*. 1174. Ed. KEHR, *Papsturkunden*, V, p. 173-175 n. 12. Reg: KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 242 n. 13.

¹⁶⁷ *Iustis petentium desiderijs*. 1209 maggio 14. Ed.: BERARDI, *Una diocesi*, p. 3-6 n. 1. Cfr. BERARDI, *Poteri centrali*, p. 185.

¹⁶⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 237.

¹⁶⁹ SELLA, *Rationes*, p. 25 n. 492; p. 29 n. 519; p. 45 n. 724.

¹⁷⁰ *Codice diplomatico Celestino*, 229.

¹⁷¹ *Codice diplomatico Celestino*, 193.

¹⁷² GATTOLA, *Historia*, p. 84-85.

¹⁷³ Sui *de Palearia* nel secolo XII, FELLER, *Les Abruzzes*, p. 768-770, 773-775, 781-782. Si tengano presenti inoltre i seguenti documenti: DELL'OMO, *Le carte*, I, p. 215-216 n. 290, 216 n. 292, 217 n. 294, 218 n. 296, 225 n. 311.

¹⁷⁴ DELL'OMO, *Le carte*, I, p. 215-216 n. 290.

Roccamontepiano e Fara Filiorum Petri¹⁷⁵. Nel corso del XIII secolo i legami tra Montecassino e i *de Palearia* si erano intrecciati ulteriormente con la costituzione di una comunità monastica femminile - inizialmente di Damianite poi di Clarisse - incardinata ad una chiesa che, sebbene anch'essa intitolata al *princeps apostolorum* e ubicata nell'omonimo *castrum Sancti Petri*, non lontano da Roccamontepiano, non va confusa con il vicino ospedale di S. Pietro di Montepiano¹⁷⁶. Nel 1258 Riccardo, abate di Montecassino¹⁷⁷, aveva concesso a Tommasa, figlia del conte di Manoppello Gualtiero *de Palearia*¹⁷⁸ e moglie del marchese Bertoldo di Hohenburg¹⁷⁹, la facoltà di istituire presso la detta chiesa un monastero *monialium inclusarum Sancti Damiani Asisinatis*¹⁸⁰. Facoltà accordata sulla base di una precisa strategia patrimoniale se, appena quattro giorni dopo, Gualtiero *de Palearia* restituiva numerosi beni ubicati nei dintorni di Serramonacesca e Roccamontepiano al preposito di S. Liberatore¹⁸¹.

La cessione del diritto di patronato sull'ospedale di S. Pietro di Montepiano al priorato di S. Spirito della Maiella avvenne quasi certamente subito dopo l'elezione papale del 5 luglio 1294 e anche in questo caso le motivazioni addotte nella lettera papale adombrano una realtà più complessa:

«Inteleximus siquidem quod nobilis mulier . . . comitissa Guardie cupiens terrena pro celestibus et caduca pro eternis felici comertio commutare hospitale Sancti Petri de Monteplano sive ius patronatus eiusdem Theatin(e) dioc(es)is prout spectabat ad ipsam vobis pietatis intuitu contulit et donavit prout in litteris inde confectis plenius continetur».

Ben altri dovevano essere gli interessi in gioco, sebbene non sia semplice stabilire chi fosse la *nobilis mulier comitissa Guardie*: titolo peraltro non proprio corretto poiché il centro della contea, nella quale rientrava Guardigrele, era Manoppello. Potrebbe trattarsi sia di Tommasa *de Palearia* - attestata in qualità di contessa di Manoppello ancora nel 1289¹⁸² - sia di sua figlia Filippa che, tra il 1273 e il 1276, aveva sposato il rampollo di una schiatta provenzale, Goffredo *de Miliaco*¹⁸³, salvaguardando in tal modo le prerogative dell'antico lignaggio dei *de Palearia* - la cui linea maschile si era di fatto esaurita¹⁸⁴ - e i diritti dei nuovi arrivati. Da questa unione nacque Giovanni *dictus Russus*, la cui vicenda personale si intersecherà ulteriormente con quella dell'Ordine Morrone all'inizio del XIV secolo¹⁸⁵.

¹⁷⁵ Su questi aspetti, PELLEGRINI, *Prefazione*, p. XVII.

¹⁷⁶ Su questo ente si veda la seguente documentazione: DELL'OMO, *Le carte*, I, p. 233-234 n. 330, 234 n. 331, 235 n. 333, 243 n. 348.

¹⁷⁷ Su tale abate, DELL'OMO, *Montecassino*, p. 54, 299.

¹⁷⁸ Su questo personaggio: OHLIG, *Studien*, p. 98-100; KAMP, *Kirche*, II, p. 514 nota 46; PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 294, 322-326.

¹⁷⁹ *Regesta Imperii*, V.1, n. 3599, 14434. *Historia diplomatica Friderici secundi*, VI.2 p. 782-784. Su Bertoldo di Hohenburg vedi: MOSCATI, *La «Lamentacio»*. WALTER, *Bertoldo*. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 294.

¹⁸⁰ AAM, Aula II, caps. XCVII, n. 7.

¹⁸¹ AAM, Aula II, caps. XCVII, n. 8, 9.

¹⁸² *Reg. Nic. IV*, n. 1942-1943.

¹⁸³ *I registri della cancelleria angioina*, XII, p. 194-195 n. 37. AAM, Aula II, caps. XCVII, n. 31.

¹⁸⁴ Entrambi i fratelli di Tommasa, Manerio e Gentile, avevano intrapreso la carriera ecclesiastica; cfr. *Reg. Nic. IV*, n. 534, 535, 1942-1943.

¹⁸⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 519, 565.

Tale cessione però doveva ottenere la conferma dell'abate cassinese e del preposito di S. Liberatore, resa inutile proprio grazie all'intervento di Celestino V:

«Nos itaque vestris supplicationibus inclinati collationem et donationem huiusmodi ratas et gratas habentes eas auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus suppletentes defectum siquis in predictis ex quacumque causa extitit et maxime quod abbatis Casinen(sis) et . . . prepositi Sancti Liberatoris de Magella monasteriorum et conventus eorundem ad quos dictum hospitale pertinere dicitur et diocesan(i) episcopi super hoc non intervenit consensus. Ceterum ne super premissis litteris prorsus possit vobis questio suboriri omne ius competens eisdem abbati, preposito et conventibus in hospitali predicto vobis et monasterio vestro eadem auctoritate conferimus et donamus de gratia speciali».

D'altra parte, né l'abate di Montecassino né il vescovo di Chieti avrebbero mai contestato questo atto giacché entrambi erano creature di Celestino V.

2.8 Inducere ad susceptionem habitus sui. Vecchio e nuovo monachesimo a confronto

Il 13 ottobre, durante il lento trasferimento della curia papale dall'Aquila a Napoli, Celestino V visitò l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno dove impose come abate un monaco dell'Ordine Morrone: Nicola¹⁸⁶. Dal 17 al 20 ottobre il corteo papale sostò a S. Germano. L'anziano pontefice volle visitare Montecassino e qui, trasferito l'abate eletto Guglielmo a S. Vittore di Marsiglia, impose un nuovo abate - Angelerio, monaco di S. Spirito del Morrone - e un nuovo abito - quello grigio dei Morronesi¹⁸⁷. Più tardi Nicola da Frattura († 1333), testimone oculare di questi eventi, nella *Expositio in regulam sancti Benedicti* raccontò di minacce e monaci espulsi o incarcerati. Di fatto Angelerio intraprese il governo dell'abbazia di Montecassino immediatamente: il 24 ottobre Carlo II d'Angiò, su richiesta dell'abate, dispensò le terre del monastero dall'obbligo di inviare a Napoli il fodro¹⁸⁸. Ciò nondimeno, le abbazie di S. Vincenzo al Volturno e di S. Benedetto di Montecassino non devono essere considerate come annesse all'Ordine Morrone¹⁸⁹.

Ben diverso è il caso di altri importanti enti ecclesiastici non abruzzesi. Il 22 settembre Celestino V aveva concesso all'abate e alla comunità di S. Spirito di Sulmona il *monasterium* - così nella lettera papale - di S. Pietro *ad Aram extra muros Neapolitanos*¹⁹⁰; una chiesa alla quale era annessa in realtà una canonica regolare agostiniana ispirata al complesso normativo dell'*ordo* di S. Vittore di Parigi¹⁹¹. Un

¹⁸⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 232. Per il nome dell'abate e la data della sua nomina, *Chronicon Vulturnense*, p. 106. Cfr. HERDE, *Celestino V*, p. 141.

¹⁸⁷ DELL'OMO, *Montecassino*, p. 56, 57, 253, 300. HERDE, *Celestino V*, p. 141-142.

¹⁸⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 225.

¹⁸⁹ A proposito di Montecassino, sia DELL'OMO, *Montecassino*, p. 56, sia HERDE, *Celestino V*, p. 142, affermano che l'abbazia fu incorporata all'Ordine Morrone, ma in merito il pontefice non fece emettere alcun documento, né la semplice nomina di un abate proveniente da un altro monastero o Ordine autorizza a pensare ad un'automatica annessione.

¹⁹⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 208.

¹⁹¹ Su questa complessa problematica si vedano i seguenti studi: FONSECA, *Il card. Giovanni Gaderisi*. FONSECA, *S. Pietro ad Aram*. FONSECA, *Una fonte*.

significativo tassello della storia di S. Pietro *ad Aram* si aggiunge grazie all'analisi della *Favor vestre religionis* di Celestino V, il quale stabilì il passaggio dalla *reverenda beati Augustini regula* alla *monachalis observantia et sancti Benedicti regula*; prese il monastero, con le numerose dipendenze, gli estesi possedimenti e le persone religiose e secolari ad esso legate¹⁹², *in ius et proprietatem beati Petri et apostolice Sedis*; lo esentò dalla giurisdizione dell'arcivescovo e del capitolo di Napoli, dal censo annuo di 15 tari d'oro e 4 libbre di cera in favore del monastero di S. Lorenzo di Aversa per il possesso della chiesa di S. Angelo *de Monte Christo*, dal censo annuo di 120 tari di Amalfi e tre libbre di cera in favore del vescovo di Pozzuoli per il possesso della medesima chiesa, nonché dal gravoso onere di ricevere in visita il vescovo una o più volte all'anno con il suo numeroso seguito, dal pagamento delle decime in favore del vescovo e del capitolo di Aversa per terre, case, possedimenti, mulini, pascoli, boschi e altri beni posseduti nella città e diocesi di Aversa; infine, *sic exemptum* lo concesse all'abate e alla comunità di S. Spirito di Sulmona affinché, sottolinea il pontefice, *per vestram industriam poterit in spiritualibus et temporalibus suscipere incrementa*.

Lo stesso giorno Celestino V unì all'abbazia morronese il monastero di S. Pietro di Benevento¹⁹³. La basilica di S. Pietro apostolo e l'annesso monastero femminile - ubicati *foras muros* ai piedi del monte S. Felice, in posizione strategica rispetto alla via Appia, ed edificati [stando alla testimonianza di Paolo Diacono] per volontà di Teodorata, moglie del duca Romualdo I - costituirebbero la più antica fondazione monastica beneventana. Dalla fine del IX secolo è attestato come dipendenza di S. Vincenzo al Volturno¹⁹⁴. Celestino V il 22 settembre lo concesse al monastero di S. Spirito del Morrone, con il monte S. Felice, i mulini, i possedimenti, le pertinenze e tutti i beni, esentandolo dalla giurisdizione dell'arcivescovo di Benevento, assegnando alle monache che ivi dimoravano il monastero di S. Deodato di Benevento¹⁹⁵ e annullando la dipendenza da S. Vincenzo al Volturno.

Il 14 ottobre dalla cancelleria papale veniva emessa una lettera indirizzata

«dilectis filiis . . . priori et conventui monasterii Sancti Petri prope Beneventum, monasterio Sancti Spiritus iuxta Sulmon(am) pleno iure subiecti»¹⁹⁶.

Quantunque impossibile che nel giro di venti giorni nel cenobio beneventano si fosse già insediata una comunità morronese retta da un priore, questo documento attesta inequivocabilmente l'intenzione di costituire presso l'antico monastero femminile un

¹⁹² *Casalia videlicet Leporani cum ecclesia Sancte Crucis de Coliano, ecclesiam Sancti Stephano de Calvizano, ecclesiam Sancti Nicolai de Araveteri cum casalibus, territoriis et possessionibus suis, Sancte Marie de Cosmedin et Sancti Nicolai ad Castellum ecclesias sitas in civitate Neapolitana, ecclesiam Sancte Marie de Hercula, ecclesiam Sancti Leonardi prope ipsum monasterium, ecclesiam Sancti Trifonis cum territorio suo, ecclesiam Sancti Angeli de Monte Christo, ecclesiam Sancte Crucis Turre Octava, ecclesiam Sancti Leonardi de Licto, Nolane diocesis, cum territoriis et possessionibus suis ubicumque fuerint aliaque bona omnia et iura ad dictum monasterium spectantia, necnon et illos que in eodem monasterio Sancti Petri sub ipsius Ordinis Sancti Benedicti observantia, ceterasque personas sive religiose sive seculares fuerint qui pro tempore in dicto monasterio Sancti Petri et predictis eius ecclesiis et casalibus permanebunt.*

¹⁹³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 209. Per un approccio storiografico alla storia di Benevento: INTORCIA, *Civitas Beneventana*; MUSI, *Benevento*; GASPARRI, *Il ducato*.

¹⁹⁴ LEPORE, *Monasticon*, p. 130-135.

¹⁹⁵ LEPORE, *Monasticon*, p. 54-62.

¹⁹⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 223.

priorato dipendente *pleno iure* dall'abbazia del Morrone. Con questa lettera Celestino V univa a S. Pietro di Benevento altri tre enti della stessa città: il *monasterium* di S. Modesto e le *ecclesie regulares* di S. Nicola *de Turre Pagana* e di S. Leone *foris Portam Summam*. Attestata già nel 774 quale pertinenza di S. Sofia¹⁹⁷, la chiesa di S. Modesto di Benevento divenne sede di una comunità monastica nel secolo IX. Provvisto di un notevole patrimonio in Benevento e nei territori limitrofi, questo monastero passò sotto l'immediata giurisdizione della Sede Apostolica tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo¹⁹⁸. La chiesa intitolata al vescovo di Mira - ubicata nella *civitas nova* nei pressi della torre detta Pagana - è attestata con certezza nel 1098, allorché fu donata dal rettore Ansona ad Oderisio, abate di Montecassino, che ne ottenne la conferma da Pasquale II¹⁹⁹. Della chiesa di S. Leone, invece, si sa solo che sullo scorcio del secolo XIII era una dipendenza di S. Salvatore di Teleso²⁰⁰. Stando alla *Exultat mater* di Celestino V, questi tre enti erano *spiritualiter et temporaliter collapsi*, e il pontefice, desiderando che *gratis Deo ampliatur ministrorum cuneus et reformetur observantia regularis*²⁰¹, li aggregò al monastero <morrone> di S. Pietro di Benevento *decernentes ut in eis regule, observantiarum, constitutionum et habitus uniformitas perpetuis temporibus observetur*²⁰².

Il 17 novembre Celestino V assegnava al monastero di S. Pietro *de foris portam Beneventanam* la chiesa di S. Ilario di Benevento²⁰³. Ubicata nel suburbio di Porta Aurea «a mano manca all'uscita di detta porta» ed edificata forse tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, questa chiesa esisteva già nel 1110 e nel 1148 vi faceva riferimento una comunità monastica. All'inizio del secolo XIII è attestata come dipendenza del monastero femminile di S. Paolo *extra muros* di Avellino²⁰⁴. Quest'ultimo dato è puntualmente confermato nella lettera di Celestino V *cupientes igitur ut ecclesia Sancti Ylarii Beneventan(i) . . abbatisse et conventui monasterii Sancti Pauli Avellan(i) ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinenti subiecta sub vestra pia sollicitudine spiritualium et temporalium gubernetur*; il pontefice la conferì - *cum omnibus iuribus, terris, possessionibus, silvis, nemoribus et aliis iuribus et pertinentiis*

¹⁹⁷ LEPURE, *Monasticon*, p. 137-158

¹⁹⁸ LEPURE, *Monasticon*, p. 101-107. Per la documentazione dall'VIII al XIII secolo vedi BARTOLONI, *Le più antiche carte*.

¹⁹⁹ LEPURE, *Monasticon*, p. 108-112.

²⁰⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 223.

²⁰¹ *Exultat mater Ecclesia et iubilis et gaudiis fecundatur cum templa maiestatis eterne ymptis et canticis dedicata gubernantur ministris munditie filiis virtutum claritate conspicuis ac [du]ctis simplicitate columbe, nec mirum cum in illis pro naufrago populo iubilationis offeratur ostia splendor lucis eterne. Quamobrem cordi nostro quidem clavis doloris infigitur et menti consideratio suspirii plena inheret dum in templis ipsis lingue laudantium Dominum silent et operantium iniqua labia dilatantur freno quoque religionis quassato spiritualia in eis prothdolor <cosi> prophanantur. Unde nos qui inter suscepte servitutis vigiliis hoc precipuum concinemus desiderium et anxietate querimus indefixa ut loca ecclesiastica religiosa maxime purgemus zizaniis Deoque gratis operariis fecundemus, quatinus in eis per condigne reformationis ministerium sacra misteria resumpta vigeant et floreat operationes virtutum.*

²⁰² *Quare diversorum locorum regularium condicionibus et personarum in eis degentium meritis accuratius recensitis sperantes in illo qui restaurat deperdita et restaurata conservat, quod per vos quorum virtutes longo experimento didicimus, in eisdem monasteriis et ecclesiis salutaris reformationis comodum <cosi> poterit provenire ac propterea monasteria et ecclesias eadem auctoritate presentium unientes ipsa sic unita cum omnibus iuribus et pertinentiis suis vestro monasterio incorporamus, unimus ac etiam applicamus.*

²⁰³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 234.

²⁰⁴ LEPURE, *Monasticon*, p. 70-75.

suis - al monastero di S. Pietro di Benevento, esentandola dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano. Dietro questi eventi - l'annessione di tanti e tali enti ecclesiastici nella città di Benevento - credo si debba scorgere l'ombra di Giovanni da Castrocielo, già arcivescovo di Benevento, che durante il pontificato del «papa angelico», certamente per intercessione di Carlo II, fu promosso prima vicecancelliere apostolico e poi cardinale diacono di S. Lorenzo in Damaso²⁰⁵. E sempre a lui si deve quasi certamente la donazione di un'altra chiesa in Benevento, quella di S. Caterina, alla quale fu annessa - pare già nel 1295 - un monastero dipendente da S. Spirito del Morrone retto dal priore Giacomo dall'Aquila²⁰⁶.

L'ultima annessione in ordine cronologico fu quella l'antica chiesa di S. Vito *in Campo*, sull'Esquilino - attestata già nell'ottavo secolo²⁰⁷ - che Celestino V il 22 novembre unì al monastero di S. Eusebio di Roma, dipendente da S. Spirito di Sulmona²⁰⁸.

2.9 *Ut spiritualia ferventius ferveant et temporalia latius delatentur. S. Spirito di Sulmona alla fine del pontificato di Celestino V*

Il discreto patrimonio fondiario attorno al monastero di S. Spirito del Morrone continuò ad essere ampliato, dalla seconda metà del 1293 e per tutto il 1294, attraverso donazioni e vendite da parte di laici sulmonesi²⁰⁹. È però grazie al decisivo intervento di Carlo II d'Angiò che nel corso del 1294 l'abbazia morroneuse iniziò un irreversibile processo di costruzione di una vera e propria signoria feudale. Il 15 gennaio 1294 da Aix-en-Provence lo «Zoppo» - *contemplacione viri religiosi et honesti fratris Petri de Murrono, dilecti et devoti nostri, viri utique vita, moribus, religione ac honestate conspicui* - fece emettere tre documenti in favore del monastero di S. Spirito di Sulmona e di tutti i *loca* siti nel regno di Sicilia appartenenti dell'Ordine di fra Pietro del Morrone²¹⁰, confermandone i beni presenti e futuri, ad eccezione di quelli feudali²¹¹, dando mandato agli ufficiali del regno di dare esecuzione alla protezione regia elargita²¹² e, come si vedrà meglio fra poco, concedendo la libera «transumanza»²¹³. All'inizio di aprile il re era a Sulmona e in quell'occasione fece visita a fra Pietro. In quel contesto - *ad ordinem venerabilis et religiosi viri fratris Petri de Murrono specialem habentes devotionis affectum* - assegnò al monastero di S. Spirito in costruzione una rendita annua di 10 onces d'oro²¹⁴. Subito dopo l'elezione di Celestino V, il re angioino cercò di catturare la benevolenza del papa attraverso una serie di atti in favore del suo Ordine. Innanzitutto il 31 luglio all'Aquila concesse la ben nota *Vera devotio* con la quale concedeva la protezione regia all'abbazia morroneuse e a tutte le sue dipendenze nel regno di Sicilia²¹⁵.

²⁰⁵ Il suo successore alla cattedra episcopale di Benevento, un omonimo Giovanni, fu promosso da Bonifacio VIII il 2 ottobre 1295; cfr. EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 133.

²⁰⁶ LEPORE, *Monasticon*, p. 49-53, al quale si deve aggiungere ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 583.

²⁰⁷ Cfr. CARAFFA, *SS. Vito e Modesto*.

²⁰⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 239.

²⁰⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 165, 169, 172, 181.

²¹⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 177, 178, 179.

²¹¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 178.

²¹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 179.

²¹³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 177.

²¹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 187, 188.

²¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193.

Ma già il 22 luglio aveva donato all'abate e alla comunità di S. Spirito di Sulmona il *castrum Pratularum*, ordinando poi il 3 agosto al giudice Bartolomeo *de Galgano* di Sumona di curarne l'assegnazione²¹⁶. Si tratta di una donazione cospicua e significativa: il *castrum Pratularum* - oggi Pratola Peligna (Aq) - era geograficamente contiguo alla città di Sulmona e ai beni posseduti dai Morronesi. Un feudo già assegnato - insieme a quelli di Popoli, Caramanico, Navelli, Pretoro e Pizzoli, tutti in Abruzzo - a Giacomo Cantelmo, uno dei tanti cavalieri scesi in Italia in cerca di fortuna combattendo al fianco di Carlo d'Angiò²¹⁷. Alla sua morte avvenuta intorno al 1288 lasciò tre figli: Restaino, Berengario e Francesca, nati dal matrimonio con una donna appartenente ad un altro lignaggio di origine provenzale stabilitosi nel sulmonese: i *de Saule*. E fu Restaino a riconsegnare il feudo di Pratola al re²¹⁸. Il mandato di Carlo II d'Angiò fu eseguito il 12 agosto: fra Onofrio in persona fu immesso nel possesso del *castrum* di Pratola ed ottenne il giuramento di fedeltà e di obbedienza dagli uomini in esso residenti²¹⁹. Nonostante ciò, la presa di possesso di questo feudo non dovette essere scevra da problemi se il 20 settembre l'Angioino faceva emettere un privilegio solenne con il quale donava ai Morronesi il medesimo *castrum* di Pratola sito *in Iustitiaritatu Aprutii*²²⁰. L'8 dicembre - qualche giorno prima che Celestino V abdicasse - il re, ricordando di aver donato all'abate e alla comunità di S. Spirito del Morrone il *castrum Pratularum*, di averlo esentato *ab exactionibus, subventionibus generalibus, muneribus et collectis aliis quibuscumque* e di aver concesso ai Morronesi la piena facoltà di creare e confermare nel detto *castrum* giudici e notai pubblici, ordinò ai giustizieri di tenere immuni da esazioni e pesi gli abitanti di Pratola²²¹.

Ma il favore dello «Zoppo» nei confronti dell'Ordine di fra Pietro del Morrone durante il pontificato di Celestino V si palesò anche in altri modi: attraverso la conferma di donazioni pregresse [vere o presunte] dei conti di Manoppello in favore di S. Spirito della Maiella²²², con la protezione regia nei riguardi di singoli enti soggetti a tentativi di usurpazione [per certi versi legittimi] da parte di laici²²³, con l'assegnazione di una rendita annua di ben 40 once d'oro per la chiesa di S. Maria di Collemaggio²²⁴. Un sostegno concreto da parte della monarchia angioina derivò dal favore accordato ai Morronesi in relazione ad una specifica attività economica: l'allevamento ovino e bovino. Anzi, è proprio la documentazione regia a testimoniare inequivocabilmente la pastorizia come una delle attività dalle quali l'Ordine di fra Pietro del Morrone ricavava maggiori proventi. Ne è prova il fatto che una delle specifiche richieste avanzate all'Angioino dai vertici dell'Ordine - i cui procuratori erano andati presso la curia regia ad Aix-en-Provence - è relativa proprio a quel fenomeno che va sotto il nome di transumanza²²⁵. Il 15 gennaio 1294 il re indirizzò un importante documento a tutti gli

²¹⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 194.

²¹⁷ HAYEZ, *Cantelmo, Giacomo*.

²¹⁸ HAYEZ, *Cantelmo, Restaino*.

²¹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 195.

²²⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 207.

²²¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 243.

²²² *Codice diplomatico Celestino*, n. 220, 221, 222.

²²³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 202, 228.

²²⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 218.

²²⁵ In generale si faccia riferimento ai seguenti volumi: *Giornate Internazionali di Studio sulla Transumanza e Civiltà della Transumanza*. Per il periodo medievale, soprattutto in riferimento al

ufficiali del regno di Sicilia: *fratres et ministri* dell'Ordine di fra Pietro del Morrone potevano spostare liberamente all'interno del regno - o portare fuori dal regno - *oves, boves et vaccas proprios* senza dover pagare alla curia regia il «passaggio»²²⁶. Che la transumanza fosse ampiamente praticata dai Morronesi è evidente anche da un altro mandato regio dato in Aquila il 13 settembre²²⁷. Il re ordinava agli ufficiali preposti *super custodia passuum in Capitanata et Aprutio* di lasciare transitare liberamente *centum inter boves et baccas* del monastero di S. Giovanni in Piano condotti dai familiari o nunzi del camerario del papa all'Aquila e destinati *ad coquinam eiusdem domini summi pontificis*. Il 20 settembre Carlo II d'Angiò concesse ai *fratres monasteriorum sancti Benedicti sub institutis sanctissimi patris et domini ..., domini Celestini, Sacrosancte Romane Ecclesie summi pontificis, dudum fratris Petri de Murrone vocati*, che i loro animali potessero pascolare e abbeverarsi ovunque nel regno di Sicilia; inoltre la piena facoltà di fare legna nei boschi demaniali liberamente²²⁸. Il 9 ottobre infine ordinò a tutti gli ufficiali del regno ed in particolare *passageriis seu custodibus passuum* di permettere all'abate e alla comunità di S. Spirito del Morrone e di tutti i monasteri ad esso soggetti di far transitare liberamente i loro animali, ovvero *oves, vaccas, boves, iumenta*, all'interno del regno²²⁹. È evidente il tentativo del re di garantirsi l'appoggio di Celestino V su questioni complesse e ben più importanti attraverso un corrispettivo abbastanza esiguo. D'altro canto, gli orizzonti del papa e dei suoi discepoli erano limitati a situazioni concrete, sebbene determinanti nel panorama economico dell'Ordine, la cui rete insediativa nel 1294 era tale da consentire uno sfruttamento ottimale dell'allevamento: la più remunerativa attività economica praticata in Abruzzo, Molise e Capitanata - nonostante cominciassero ad emergere realtà urbane, come L'Aquila, legate al commercio²³⁰.

Contestualmente alla creazione di una vera e propria signoria monastica attorno all'abbazia di S. Spirito di Sulmona grazie all'appoggio di Carlo II, ci fu anche il rafforzamento della presenza ecclesiastica dei Morronesi nell'area peligna grazie ancora una volta a Celestino V. Questi, il 13 novembre, dichiarando nulla la donazione delle chiese di S. Giovanni, S. Angelo *de Valle*, S. Cesidio e S. Maria *de Azimis* fatta dal defunto *miles* Andrea di Brancalione, signore di Pratola al priore e ai *fratres* dell'ospedale di S. Giovanni dei Gerosolimitani di Raiano, aggregò le dette chiese, con tutte le loro pertinenze, al monastero S. Spirito di Sulmona, esentandole dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano e stabilendo *ex nunc ecclesias ipsas Romane Ecclesie nullo medio subiacere*²³¹. Quattro chiese - ubicate nei dintorni del *castrum Pratularum* - già esistenti nel 1188²³². La stessa operazione venne effettuata per le tre chiese di Sigezzano: S. Maria, S. Erasmo e S. Silvestro sulle quali i Morronesi detenevano già il diritto di patronato. Il 13 novembre Celestino V, desiderando che in esse *spiritualia ferventius ferveant et temporalia latius delatentur*, le donò all'abbazia di S. Spirito, *non obstante si ad ecclesias sive regulares sive seculares et alia pia loca*

monachesimo cistercense e celestino, si veda: CLEMENTI, *Tra monasteri cisterciensi*, e CLEMENTI, *La transumanza*.

²²⁶ Codice diplomatico Celestino, n. 177.

²²⁷ Codice diplomatico Celestino, n. 203.

²²⁸ Codice diplomatico Celestino, n. 206.

²²⁹ Codice diplomatico Celestino, n. 219.

²³⁰ Sulla città dell'Aquila vedi BERARDI, *I monti d'oro*, p. 27-34, 87-115.

²³¹ Codice diplomatico Celestino, n. 230.

²³² FARAGLIA, *Codice*, p. 54.

spectent, esentandole dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano²³³. L'autorità pontificia fu sapientemente sfruttata per [tentare di] risolvere questioni pregresse quali l'asestamento giuridico della controversa annessione dei monasteri di S. Giovanni in Piano²³⁴ e di S. Pietro di Vallebona²³⁵.

Esattamente un mese dopo la sua intronizzazione, Celestino V rilasciò l'indulgenza plenaria in favore della chiesa di S. Maria di Collemaggio²³⁶: un evento ben noto e ampiamente studiato che ha praticamente obliterato le altre indulgenze concesse dal «papa angelico» in favore dei suoi monasteri. Escludendo quei documenti notoriamente falsi costruiti dai Celestini in epoca moderna ed attribuiti al loro padre fondatore²³⁷, non vanno dimenticate le più realistiche indulgenze elargite per favorire l'edificazione dei monasteri di S. Maria di Trivento, S. Spirito di Bucchianico, S. Spirito di Lanciano e S. Spirito di Sulmona²³⁸. In questi casi l'entità dell'indulgenza lucrabile si accorda perfettamente con quanto prescritto dalla canonistica dell'epoca: si va da un minimo di un anno e quaranta giorni ad un massimo di cinque anni e cinque quadragesime²³⁹. Celestino V rilasciò pure un anno e quaranta giorni di indulgenza ai fedeli che avessero visitato le chiese dell'abbazia morronese e degli altri monasteri, priorati, ospedali e luoghi ad essa soggetti in determinate festività e tre anni e tre quadragesime nella festa del santo titolare, della dedicazione e loro ottave²⁴⁰.

Sullo scorcio del suo pontificato Celestino V ratificò al monastero di S. Spirito di Sulmona l'unione con le sue pertinenze, ribadendone ancora una volta l'esonazione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano²⁴¹. Ma qual era la consistenza della rete insediativa morronese? Escludendo S. Benedetto di Montecassino e S. Vincenzo al Volturno per i motivi già ricordati, tra abbazie, priorati, chiese, ospedali e cappelle i Morronesi potevano contare su una struttura insediativa enorme. Il maggior numero di annessioni aveva riguardato naturalmente l'Abruzzo con puntate in tutte le circoscrizioni diocesane tranne quella aprutina²⁴², ma importanti enti ecclesiastici erano stati acquisiti anche a Roma²⁴³, Napoli²⁴⁴ e Benevento²⁴⁵. Per avere un'idea concreta dello sviluppo insediativo dell'Ordine di fra Pietro del Morrone durante il pontificato di Celestino V è sufficiente notare, anche solo su un piano meramente numerico, che in circa 5 mesi furono aggregati a S. Spirito ben 65 enti contro i 59 già posseduti e acquisiti o fondati in circa 50 anni!

Due giorni prima di abdicare, Celestino V emanò il suo ultimo documento: una

²³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 231.

²³⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 204, 224, 226, 242.

²³⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 227.

²³⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 217.

²³⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 196, 212.

²³⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 200, 205, 215, 233.

²³⁹ Per tutta questa problematica rinvio al bel volume *Le indulgenze fra teoria e prassi nel Duecento*.

²⁴⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 240.

²⁴¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 238.

²⁴² Diocesi di Valva: S. Cesidio di Caporciano; S. Giovanni, S. Angelo, S. Cesidio e S. Maria di Pratola. Diocesi di Chieti: S. Pietro di Roccamontepiano e S. Maria in Baro. Diocesi dell'Aquila: S. Severo di Poppleto e S. Giovanni di Collimonto, con le sue 18 chiese e 1 ospedale. Diocesi dei Marsi: S. Nicola di Ferrato, S. Rufino di Ferrato e S. Pietro di Pazzano. Diocesi di Penne: S. Maria di Picciano, con le sue 16 pertinenze.

²⁴³ S. Vito in Campo.

²⁴⁴ S. Pietro ad Aram, con le sue 11 chiese dipendenti.

²⁴⁵ S. Pietro, S. Modesto, S. Nicola, S. Leone, S. Ilario.

sorta di «testamento politico» del suo pontificato indirizzato non a caso all'abate ed alla comunità del monastero di S. Spirito di Sulmona²⁴⁶. Un atto che, vietando ai suoi successori di revocare i privilegi concessi all'Ordine Morrone, prefigura già l'intervento del suo successore.

3. I Morrone di fronte a Bonifacio VIII

3.1 *Olim Celestinus papa quintus. Frattura e continuità*

«Die vero Sancti Johannis dominus papa revocavit omnes provisiones vacaturas, factas tempore Celestini et Nicholai praedecessorum suorum, et etiam per ipsum et per dominum Gerardum in Francia. Suspendit etiam omnes archiepiscopos, episcopos, et alios, qui habuerunt dignitatem per Celestinum sine consilio cardinalium, sive non factos ut consuevit in consistorio. Suspendit etiam totam familiam et capellanos [papae]; et vult ordinare de ea, et camerarium et vicecancellarium fecit, sed nescitur quos, usque venerit Romam. Amovit etiam mercatores a camera papae, et restituit solummodo tres societates, Moros, Sp[u]mas, et Clarentos. Revocavit insuper commissiones, et causas factas quibuscumque per Celestinum, et omnes scriptores papae, et sargentos, et corrieros, factos per Celestinum et Nicholaum praedecessores suos, et etiam notarios papae, ut dicitur; sed pro certo non scribitur, nisi de domino Bartholomaeo de Capua. Et ordinavit quod curia vadat Romam»²⁴⁷.

Così il monaco e cronista di Norwich Bartolomeo *de Cotton* riassume il complesso di decisioni prese a Napoli il 27 dicembre 1294, appena tre giorni dopo la sua elezione, da Bonifacio VIII²⁴⁸. Se la nomina di un nuovo vicecancelliere e di un nuovo camerario - le personalità più importanti della Curia - era assolutamente normale nel momento in cui veniva eletto un nuovo papa, non altrettanto si può dire della sospensione dalle loro cariche di tutti i membri della *familia* del papa dimissionario. Terminava l'avventura della *non culta satis, sed rustica turba*²⁴⁹ di compagni di Pietro Celestino che da un giorno all'altro erano stati catapultati dall'eremo alla Curia pontificia. La maggior parte degli *scriptores* pontifici, comunque, restò al proprio posto, l'unico notaio ad essere sollevato dal suo incarico - per ovvie ragioni - fu Bartolomeo da Capua²⁵⁰. Quale profondo conoscitore del funzionamento della Curia, papa Caetani non fece mettere nulla per iscritto prima della sua incoronazione, avvenuta a Roma il 23 gennaio 1295²⁵¹.

Intanto Pietro Celestino aveva fatto perdere le sue tracce. Partito da Napoli in direzione nord, insieme ai suoi *familiares* e confratelli, qualche giorno prima del corteo papale - che lasciò la città partenopea tra l'1 e il 2 gennaio -, giunto a S. Germano, anziché proseguire per Roma lungo la Via Latina, deviò alla volta di Sulmona dove arrivò poco prima del 15 gennaio. Le vicende concitate e drammatiche di quei mesi - il ritrovamento dell'eremita nella cella di S. Onofrio, l'ordine di Bonifacio di portarlo a

²⁴⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 244.

²⁴⁷ *Historia Anglicana*, p. 258. Su quest'opera ed in generale sulle cronache dell'epoca che riportano la rinuncia di Celestino V vedi BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *La rinuncia di Celestino*.

²⁴⁸ Sulle problematiche relative all'elezione di Benedetto Caetani vedi PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 74-77, 83-85.

²⁴⁹ *Opus Metricum*, p. 57.

²⁵⁰ PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 89.

²⁵¹ Il primo documento infatti è datato 24 gennaio 1295, *Reg. Bonif. VIII*, n. 1.

Roma volente o nolente, le perquisizioni dei luoghi morronesi da parte di Teodorico di Orvieto (che fece arrestare uno dei primi discepoli di Pietro, Angelo da Caramanico), la fuga in Puglia, il tentativo di fuggire in Grecia, la cattura a Vieste (10 maggio), l'incontro con il papa ad Anagni (intorno alla metà di giugno) e la reclusione nella rocca di Fumone (dalla metà di agosto fino alla morte, 19 maggio 1296)²⁵² - influirono sicuramente sull'atteggiamento di papa Caetani nei confronti della politica del suo predecessore, giacché l'8 aprile 1295, durante la latitanza del papa dimissionario, fece mettere per iscritto le decisioni prese all'indomani della sua elezione²⁵³. Un documento - forse più citato che studiato - il cui testo ci è trasmesso, almeno allo stato attuale delle ricerche, nella forma trascritta nel *registrum*²⁵⁴. Il protocollo e l'*arena* sono omessi e il documento, dopo il titolo e la formula di perpetuità - *Revocatio gratiarum factarum per dominum Celestinum. Ad perpetuam rei memoriam* - parte con la *narratio*:

«Olim Celestinus papa quintus, antecessor noster, devictus instancia et ambitione nimia plurimorum, ignarus eorum que et juris debitum et gravitas pastoralis cui presidebat officii requirebant, seductus insuper atque deceptus per captiosam astutiam et deceptibilem aliquorum, fecit diversa et concessit varia minus digne, inordinata et insolita, quorum aliqua subticemus ex causa, sub cujus bulla nonnulla, ut fertur, preter ipsius conscientiam transierunt, que non indigne, quin immo necessario, limam apostolice correctionis exposcunt. Quapropter antecessor ipse suam insufficientiam ad portandum summi pontificis onera diligenter attendens et defectum, quin immo periculum, ex hoc pati universalem recognoscens, urgente conscientia, coram collegio fratrum suorum sancte Romane Ecclesie cardinalium, de quorum numero tunc eramus, papatui pure et absolute renuntiavit ejusque oneri et honori, in ipsis sibi nichil omnino retinens vel reservans, et humiliter postulavit et voluit ut que per ipsum improvide facta fuerunt futurus ejus successor provide revocaret, ac postquam fuimus ad apicem summi apostolatus assumpti, nobis, dum adhuc essemus Neapoli, preces fudit, ut revocare que ipse male fecerat curaremus».

Date queste premesse, Bonifacio VIII annullava tutti i provvedimenti e le concessioni del suo predecessore ratificando quanto decretato *vivae vocis oraculo* a Napoli il 27 dicembre. Ma quale fu il suo atteggiamento nei confronti dell'Ordine Morronese? E soprattutto è possibile stabilire quali documenti furono annullati e quali no? La *Olim Celestinus* si conclude con un esplicito riferimento alle numerose annessioni operate dal suo predecessore a S. Spirito di Sulmona:

«Concedimus quoque ut religiose persone que monasticum nigrum vel canonicorum regularium habitum in suis monasteriis regularibus, canoniis seu prioratibus deferebant antequam ipsa incorporata, unita, supposita vel submissa essent ordini, monasteriis, sive locis regule vel observantie prefati antecessoris, ante ejus assumptionem ad apicem apostolice dignitatis, priorem habitum libere reassumant et in eo Domino famulentur».

²⁵² Gli eventi drammatici che vanno dalla rinuncia al pontificato (13 dicembre 1294) alla morte di Pietro Celestino (19 maggio 1296), sono stati studiati particolarmente da HERDE, *Celestino V*, p. 173-194; vedi anche PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, p. 97-103; BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Persone e luoghi*.

²⁵³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 253. Cfr. l'analisi di BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Le bolle di Celestino V*.

²⁵⁴ Diplomatisticamente non può essere definito «bolla» come afferma BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Le bolle di Celestino V*, p. 209. HERDE, *Celestino V*, p. 169 nota 357, la definisce giustamente «lettera».

L'utilizzo dell'espressione *concedimus libere* - che stride fortemente con il tenore di tutta la parte precedente del documento - dimostra chiaramente che l'intenzione di Bonifacio VIII fosse quella di garantire a tutti i religiosi annessi da Celestino V all'Ordine Moronese la facoltà di esercitare un loro diritto: riassumere l'abito - *monasticum nigrum vel canonicorum regularium* - antecedente all'incorporazione all'abbazia di S. Spirito. Impossibile non scorgere un riferimento a Montecassino. Angelerio, che mantenne il ruolo di abate cassinese anche dopo l'elezione di Bonifacio VIII e nonostante quanto stabilito il 27 dicembre a Napoli, reo di essersi lasciato sfuggire il papa dimissionario a S. Germano, prima, e di non averlo riportato a Roma, poi, fu destituito il 18 aprile 1295 e al suo posto il Caetani nominò Beraudo, già priore [di S. Giacomo] di Pontida in diocesi di Bergamo²⁵⁵. Un atto a salvaguardia della plurisecolare storia del monastero cassinese, certo, ma anche di ritorsione nei confronti di chi, con la sua negligenza, aveva messo a repentaglio la stabilità dell'istituzione pontificia. Se Angelerio sia stato davvero rinchiuso nel carcere dell'Isola Martana sul Lago di Bolsena, destinato a chierici criminali, dove sarebbe morto dopo pochi giorni - come riferisce Benvenuto da Imola - è impossibile dire con certezza²⁵⁶.

La *Olim Celestinus* non ebbe un immediato e diretto valore esecutivo²⁵⁷: «si tratta di una codificazione astratta, a carattere normativo, che fissa l'amplissima gamma di competenze riservate alla *potestas papalis* e sancisce il suo diritto di intervento in materia fiscale, amministrativa, organizzativa, disciplinare, in tutti i settori della umana e civile convivenza. Al di là dell'arido tecnicismo del dettato, il documento contiene in realtà una vigorosa affermazione della *plenitudo potestatis* del papa e costituisce in un certo senso il manifesto programmatico dell'azione di governo di Bonifacio VIII»²⁵⁸. È fondamentale allora verificare in che modo si sia esplicata la politica di quest'ultimo nei confronti dell'Ordine fondato dal suo immediato predecessore.

«Dilectus filius Petrus de Murrone, dudum Celestinus papa quintus, ... non attendentes quanto sit summi apostolatus auctoritatis usus tam in spiritualibus quam in temporalibus libra misericordie temperandus, credens forsan animarum saluti consulere, per quod ad delinquendum laxandi habenas occasio potius prebeatur, quasdam in ecclesia vestra indulgentias statuit, ut qui certis temporibus ad ecclesiam ipsam accederent, forent a culpa et pena delictorum suorum omnium absoluti»²⁵⁹.

Con queste parole Bonifacio VIII si esprimeva a proposito della cosiddetta Perdonanza²⁶⁰ in un documento inviato il 18 agosto 1295 al priore e ai *fratres* di S. Maria di Collemaggio. Ritenendo che la detta lettera potesse *plus ad perditionem quod ad salutem cedere animarum*, la revocava ordinando di inviargliela per mezzo di Nicola, vescovo dell'Aquila, *sub pena excommunicationis*²⁶¹. Ma tutto fa pensare che la prima

²⁵⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 254.

²⁵⁶ *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, p. 11; secondo HERDE, *Celestino V*, p. 179-180 nota 29, 181 nota 32, la notizia non è sicura.

²⁵⁷ In proposito cfr. anche HERDE, *Celestino V*, p. 177 nota 14.

²⁵⁸ BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Le bolle di Celestino V*, p. 210.

²⁵⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 257.

²⁶⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 218. Sulla Perdonanza vedi: PASZTOR, *Celestino V*. CERVELLI, *Fonti*. RUSSO, *Il papa sequestrato*. MARINI, *L'instrumentum notarile*. SENSI, *L'indulgenza*.

²⁶¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 258.

Perdonanza si sia svolta regolarmente, ignorando l'autorità pontificia, e consentendo alla comunità di Collemaggio di incamerare offerte e donazioni *pro remedio animae* elargite proprio in vista della festa della decollazione di s. Giovanni Battista (29 agosto)²⁶². L'ordine non era stato rispettato poiché nel mese di novembre papa Caetani reiterò la revoca²⁶³ e il 23 luglio 1296 tornò ancora una volta sulla questione comunicando di aver annullato l'indulgenza concessa dal suo predecessore per la chiesa di Collemaggio²⁶⁴. In quest'ultimo caso, destinatari della lettera erano i vescovi, i priori dei frati Predicatori e i ministri provinciali dei frati Minori

«per Anconitanam marchiam, ducatum Spoletanum, patrimonium beati Petri in Tuscia et Sabina, necnon Perusinam, Tudertinam, Reatinam, Interamnensem et Tiburtinam civitates, Campaniam quoque ac Maritimam, Marsiam et Aprutium ac alia circumvicina loca».

Un evidente segnale della diffusione e popolarità in termini devozionali dell'indulgenza aquilana nell'Italia centrale, contro la quale a nulla valsero i provvedimenti pontifici. I Morronesi, tra l'altro, dovettero dare un certo impulso alla venerazione della Vergine e di s. Giovanni Battista, come dimostra il coevo testamento di *domina* Galizia con il quale, tra le altre cose, si ordinava la costruzione di un altare nella chiesa di S. Spirito di Sulmona in onore della Vergine o di s. Giovanni Battista²⁶⁵. Ma al di là della devozione popolare, che sicuramente ebbe un ruolo determinante nel mantenere viva la Perdonanza, la comunità di Collemaggio non consegnò mai l'originale della *Inter sanctorum* che nel secolo XVII era ancora custodito nell'archivio del monastero ed oggi nell'Archivio Comunale dell'Aquila²⁶⁶.

Più complesso invece valutare l'azione di Bonifacio VIII nei riguardi di tutti gli altri privilegi concessi dal suo predecessore ai Morronesi. Il 18 agosto 1295 inviò una lettera all'abate e alla comunità del monastero di S. Spirito di Sulmona con l'ordine di consegnare entro quindici giorni a Nicola, vescovo dell'Aquila, *omnes litteras sibi a Celestino V concessas*, affinché il sommo pontefice potesse stabilire quali fossero da annullare e quali da confermare: trascorso tale termine tutte quelle non consegnate sarebbero state cassate e ritenute nulle. Lo stesso giorno scrisse anche al vescovo aquilano con l'ordine di portargli personalmente o *per fidelem nuntium* le *litterae* che sarebbero state consegnate dall'abate e dalla comunità di S. Spirito²⁶⁷. Per valutare appieno entro quale misura i mandati di Bonifacio VIII siano stati eseguiti sarebbero necessarie più accurate ricerche anche sulla figura del vescovo dell'Aquila, il domenicano Nicola da Castrocielo (1294-1303), il quale, nominato da Celestino V - pare subito dopo la morte del suo predecessore e omonimo Nicola da Sinizzo -, conservò il proprio ruolo durante tutto il pontificato di Bonifacio VIII²⁶⁸. Le quattro lettere di quest'ultimo del 18 agosto 1295 - due inviate al vescovo dell'Aquila, una alla comunità di Collemaggio e una alla comunità del Morrone - sono tradite solo nel *Registrum*: non ve n'è traccia negli «archivi celestini» e - allo stato attuale delle ricerche

²⁶² Codice diplomatico Celestino, n. 261.

²⁶³ Codice diplomatico Celestino, n. 264.

²⁶⁴ Codice diplomatico Celestino, n. 271.

²⁶⁵ Codice diplomatico Celestino, n. 272.

²⁶⁶ Codice diplomatico Celestino, n. 217.

²⁶⁷ Codice diplomatico Celestino, n. 259, 260.

²⁶⁸ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 98. MURRI, *Vescovi*, p. 33-36.

- non è possibile dire se possano essere state conservate dal vescovo aquilano²⁶⁹. È necessario allora battere un'altra pista: il percorso di un documento ed il luogo attuale di conservazione costituiscono elementi di studio determinanti tanto quanto il loro contenuto. Di tutti i privilegi di Celestino V in favore dei Morronesi solo 10 provengono sicuramente da «archivi celestini»²⁷⁰: la famosa *Etsi cunctos*, ad esempio, per l'entità delle prerogative che assegnava al monastero di S. Spirito di Sulmona, è probabile che non sia stata consegnata a Bonifacio VIII²⁷¹. Dei rimanenti, 1 è custodito nell'Archivio di Stato di Firenze²⁷² e 12 nell'Archivio Segreto Vaticano²⁷³: sono quelli effettivamente consegnati al papa²⁷⁴. Tali documenti, infatti, risultano pressoché sconosciuti agli stessi «Celestini»: l'enorme reticolo insediativo messo in piedi da Celestino V si azzerò quasi del tutto e dei 65 enti incorporati solo 6 restarono appannaggio dell'Ordine Morronese fino all'epoca delle soppressioni: in diocesi di Valva, S. Cesidio di Caporciano e le chiese di S. Giovanni, S. Angelo, S. Cesidio e S. Maria di Pratola; in diocesi di Chieti, l'ospedale di S. Pietro di Roccamontepiano. Ben poca cosa dunque rispetto al colpo di mano tentato dai Morronesi sfruttando le istanze riformatrici dell'anziano papa.

Ciò tuttavia non deve lasciare intendere che papa Caetani abbia assunto un atteggiamento persecutorio nei confronti dell'Ordine di fra Pietro: è del tutto evidente che si trattasse di una costruzione debole destinata ad [auto]sfaldarsi. Il 15 maggio 1297, peraltro, Bonifacio VIII rilasciò un privilegio (In eminenti) in favore del monastero di S. Spirito di Sulmona²⁷⁵. Richiamando la figura dell'ormai defunto fra Pietro del Morrone²⁷⁶, Bonifacio VIII prendeva il monastero di S. Spirito e tutte le sue dipendenze *in ius et proprietatem beati Petri et Apostolice sedis*, concedeva l'esenzione da ogni giurisdizione diocesana, confermava tutti i possedimenti - che però non vengono elencati - e stabiliva un censo annuo in favore della Curia romana di un fiorino d'oro. E benché non vi sia alcun riferimento esplicito alla *Etsi cunctos*, Bonifacio VIII si pone sostanzialmente in continuità con il suo predecessore per quanto riguarda l'Ordine Morronese, sebbene entro una forma moderata ed in linea con il diritto canonico, ovvero - per utilizzare un'espressione dello stesso Caetani - secondo la *limam apostolice correctionis*. L'importanza storica di questo documento si rileva, oltre che dalla solennità formale - con la sottoscrizione del papa e di ben 13 cardinali, tra i quali Tommaso di Ocre - dalla sua tradizione. Rilasciato in doppio originale - entrambe le pergamene custodite nell'archivio di S. Spirito di Sulmona - e registrato in Cancelleria, il 20 luglio 1297 ad Orvieto, i cardinali Gerardo Bianchi, Tommaso da Ocre e Guglielmo Longo ne fecero redigere due copie autentiche destinate all'abbazia di S.

²⁶⁹ La situazione non favorevole in cui versa la maggior parte degli archivi storici diocesani dell'Abruzzo non consente un riscontro immediato per mancanza di affidabili strumenti di lavoro; sarebbe necessaria pertanto una ricerca a tappeto presso l'Archivio dell'Arcidiocesi dell'Aquila.

²⁷⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 207, 211, 217, 224, 227, 229, 230, 235, 236, 240.

²⁷¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211.

²⁷² *Codice diplomatico Celestino*, n. 244.

²⁷³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 196, 197, 198, 199, 204, 213, 214, 223, 231, 233, 234, 237.

²⁷⁴ Mi sono limitato a menzionare gli originali, ma a questi si devono aggiungere anche i documenti tratti dal Muratori: *Codice diplomatico Celestino*, n. 209, 215, 238, 239.

²⁷⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 284.

²⁷⁶ *Cum itaque regi regum mentibus humilibus et devotis exhibeatis religiose ac iugiter famulatum, nos, ob vere religionis zelum quem habere dicimini et consideratione quondam fratris Petri de Murrone olim Celestini pape quinti antecessoris nostri predicti ordinis professoris, ad vos vestrumque Ordinem sincere gerentes caritatis affectum in hiis que vestre religionis augmentum et prosperum statum respiciunt, quantum cum Deo possumus, nos favorabiles exhibemus.*

Spirito e al priorato di Collemaggio²⁷⁷; sulla base degli originali fu pure esemplata una copia semplice imitativa databile, sulla base di elementi paleografici, alla fine del XIII secolo; due copie autentiche furono realizzate rispettivamente nel 1338 e nel 1405²⁷⁸. A conti fatti la *In eminenti* di Bonifacio VIII nella storia dell'*Ordo Coelestinorum* sembra avere avuto un rilievo maggiore della *Etsi cunctos* di Celestino V²⁷⁹. Sia sufficiente notare che nel 1320 Guglielmo *de Balacto*, arcidiacono della diocesi di Fréjus, cappellano del papa, rettore generale della Campagna e Marittima, in seguito alla supplica di Filippo, vescovo di Ferentino, e di fra Tommaso, priore del monastero di S. Antonio di Ferentino dell'Ordine di S. Pietro confessore, in data 30 ottobre, con la quale le parti lo avevano scelto per dirimere una controversia, si pronunciò contro il detto vescovo il quale pretendeva la porzione canonica su una casa lasciata in eredità al monastero; quest'ultimo è definito esente dalla giurisdizione episcopale in virtù dei privilegi di Benedetto XI, Celestino V e Bonifacio VIII²⁸⁰.

²⁷⁷ Una delle due copie autentiche del 20 luglio 1297 era conservata alla fine del secolo XIX nell'Archivio Capitolare di S. Panfilo di Sulmona e Nunzio Federigo Faraglia ne approntò l'edizione per il suo Codice Diplomatico Sulmonese pubblicato nel 1888. Attualmente però nel suddetto archivio ho potuto riscontrare che vi è solo uno dei due originali, la copia semplice coeva e la copia autentica del 1338; della copia pubblicata dall'erudito sulmonese non vi è traccia. Una precisazione doverosa giacché il curatore del recente riordino dell'archivio, Pasquale Orsini, non si è accorto di quest'ammancio.

²⁷⁸ Su questi aspetti vedi *Codice diplomatico Celestino*, n. 284.

²⁷⁹ Cfr. *Codice diplomatico Celestino*, n. 211, dove si noti che il documento ha solo tre copie autentiche.

²⁸⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 628.